
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

45.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente sullo stato attuale e sulle prospettive dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata:		Garra Giacomo	1134
Parenti Tiziana, Presidente, Relatore	1115	Grimaldi Tullio	1132, 1133, 1140
1121, 1122, 1123, 1124, 1130, 1131		Li Calzi Marianna	1128, 1129, 1137, 1138
1134, 1137, 1139, 1140, 1141, 1142		Manconi Luigi	1123
Arlacchi Giuseppe	1121, 1122, 1123	Peruzzotti Luigi	1133
Ayala Giuseppe	1141, 1142	Ramponi Luigi	1120, 1123, 1131
Bargone Antonio	1125, 1131, 1136 1137, 1140	Tripodi Girolamo	1121, 1141
Bertoni Raffaele	1129, 1133	Vendola Nichi	1125
Bonsanti Alessandra	1131	Viale Sonia	1124, 1142
Brutti Massimo	1123, 1125, 1136, 1140	Violante Luciano	1133, 1138, 1139
Campus Gianvittorio	1122, 1123, 1134 1136, 1138, 1140	Allegato:	
Del Prete Antonio	1130, 1131 1138, 1139, 1140	Documento presentato dai parlamentari Bargone, Viale, Mattarella, Vendola, Tripodi ed Ayala	1145

La seduta comincia alle 9,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente sullo stato attuale e sulle prospettive dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del presidente sullo stato attuale e sulle prospettive dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Ricordo ai colleghi che l'ufficio di presidenza si riunirà alle 11,30 in quanto i senatori dovranno recarsi al Senato.

Do lettura della breve relazione che ho predisposto:

« Rispetto alla situazione attuale, sulla base di quanto emerso dagli accertamenti compiuti dalla Commissione parlamentare antimafia in talune regioni meridionali, si può concludere che l'impegno investigativo e giudiziario dei precedenti anni sta incominciando a dare cospicui frutti, anche se desta preoccupazione l'insufficienza degli organici delle forze dell'ordine chiamate di conseguenza ad una azione sempre più vasta e capillare e la stessa inadeguatezza numerica dei magistrati requirenti impegnati in indagini preliminari assai complesse, come pure quella dei giudicanti chiamati a vagliare i risultati della moltiplicata attività svolta dalle procure della Repubblica, conseguenza di una rigidità degli organici che l'attuale meccanismo delle applicazioni non riesce a compensare. Ne sono testimonianza i numerosi provvedimenti di natura coercitiva che gli organi giudiziari hanno emesso e che hanno in gran parte retto ai gravami proposti. Grazie al concreto ed ampio contri-

buto dato dai collaboratori di giustizia si è così acquisita una conoscenza approfondita non soltanto della composizione delle associazioni a delinquere e della loro localizzazione sul territorio, ma si è anche appreso dei collegamenti, delle connivenze e complicità criminali con soggetti politici, dipendenti pubblici ed operatori economici.

Tutto ciò non rappresenta ovviamente un punto di arrivo, ma solo l'ulteriore dimostrazione dell'intreccio che ha legato per lunghi anni la criminalità organizzata di stampo mafioso con centri di potere politico ed economico. È dunque un punto di partenza il cui approfondimento sul piano investigativo deve continuare a vedere sorretta dall'adesione di tutte le istituzioni e dei partiti la coraggiosa opera intrapresa dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, che hanno pagato e continuano a pagare un alto drammatico prezzo, soprattutto ancora in anni recenti, in termini di vite umane, mentre sul piano preventivo deve vedere il massimo impegno delle forze politiche nella selezione dei candidati che, tanto più nelle regioni esposte a maggior rischio di penetrazione mafiosa, debbono non solo essere ma anche apparire di elevate qualità morali, immuni da ogni sorta di collegamenti con quelle aree nebulose in cui criminalità organizzata, massoneria deviata e personaggi politici appartenenti ad un passato ancora recente hanno saputo fondersi in vista di reciproche convenienze in un connubio affaristico permeato di illegalità sempre più dilagante.

A tale positivo risultato sul fronte investigativo e giudiziario, non ha corrisposto un'adeguata azione delle strutture pubbliche per rimuovere alla radice le ragioni di

ordine economico, sociale ed ambientale che hanno consentito alle organizzazioni di stampo mafioso di prosperare e di affermarsi quali vere e proprie forme di controllo di vaste aree di territorio.

Un ente pubblico funziona non soltanto quando le decisioni al vertice maturano secondo naturali scelte di legalità, ma anche quando mezzi e personale di cui si può disporre sono in numero adeguato e professionalmente idoneo ad attuare i relativi deliberati. Viceversa, nella maggior parte dei comuni visitati, la Commissione ha avuto modo di apprendere dell'esistenza di carenze di organico, della mancanza di adozione di strumenti amministrativi essenziali ad uno sviluppo programmato e legale delle attività socio-economiche, di un'azione amministrativa carente sul piano dei servizi, di una passiva quando non preordinata trascuratezza persino nella percezione delle tasse, dei canoni e dei contributi, con conseguente impoverimento preoccupante delle risorse pubbliche, già di per sé stremate, da impiegare per le esigenze e nell'interesse delle rispettive collettività.

La Commissione ha anche colto i segni di un coraggioso risveglio in molte località meridionali, nelle quali l'insediamento di amministrazioni nuove ha acquistato l'inequivoco significato di una volontà di rottura rispetto a quegli equilibri, che trasformandoli in posizione di illecito potere, la mafia aveva sapientemente in lunghi anni di distratta inerzia dello Stato saputo tessere.

Il risanamento dell'azione amministrativa è stato però sovente frenato dalla permanenza in quelle stesse realtà locali di una vetusta burocrazia, scarsamente impegnata, quando non ostile o inidonea a conformarsi in termini di positivo contributo agli indirizzi e ai metodi programmati dalla mutata classe politica nel rispetto di una legalità, per quei luoghi, decisamente "nuova". Se non si colmerà tale divario rischieranno di ricadere oggettivamente sul nuovo ceto politico disillusioni e cadute di tensione morale, quando non nostalgie del passato, da parte di cittadini che non avranno visto tradursi nella pra-

tica le speranze legittimamente riposte nel mutamento che essi stessi hanno contribuito ad operare.

Quale soluzione temporanea, prodromica alle procedure, intesa a sostituire organi collegiali elettivi sospetti di inquinamento mafioso, hanno saputo manifestare una positiva valenza le commissioni straordinarie insediate a seguito dello scioglimento di taluni consigli comunali; commissariamenti - va però detto - che sotto il profilo dell'operato amministrativo hanno denunciato limiti gestionali ben precisi che impongono una meditata riconsiderazione su taluni aspetti delle loro temporanee competenze.

Certo, l'attuale difficoltà economica della nazione non agevola l'avvio di nuove attività commerciali o di impresa, sicché gli endemici problemi della disoccupazione e del sottosviluppo, che da sempre in una visuale generale caratterizzano le regioni meridionali rispetto al resto d'Italia, mantengono un livello assai allarmante. Esse creano vaste sacche di indigenza all'interno delle quali l'assenza di prospettive di posti di lavoro e comunque di soluzioni economiche in grado di fronteggiare spesso perfino le minime esigenze vitali contribuiscono di certo a forgiare le nuove leve criminali disponibili in un'opzione d'illegalità a soppiantare o sostituire quelle sconfitte dall'azione di contrasto dello Stato.

Va per contro richiamata l'attenzione delle competenti autorità affinché più attenti siano i controlli sull'avviamento al lavoro da parte degli uffici a ciò deputati, essendo stati segnalati alla Commissione casi in cui, a fronte di richieste quantitative per attività lavorative qualificate, si oppongono paradossalmente richieste nominative per quanto concerne la manovalanza. Il rischio che attraverso meccanismi del genere la criminalità organizzata possa, agendo vessatoriamente sulle imprese, condizionare il mercato del lavoro ed estendere il suo reticolo di protezione legale sulla popolazione economicamente più debole, così a sé asservendola, non è nuovo.

Fermo deve essere dunque il richiamo che la Commissione è chiamata a rivolgere su tali aspetti al Governo e alle autorità istituzionalmente preposte, nell'ambito delle rispettive competenze, perché vigilino ed intervengano con le opportune forme di controllo.

La Commissione ha accertato che il fenomeno del riciclaggio e più in generale del reinvestimento dei proventi delittuosi rappresenta un'altra componente delle realtà associative di stampo mafioso che desta motivato allarme. Il fenomeno è sicuramente presente e diffuso in misura di gran lunga maggiore di quanto suggeriscano i relativi procedimenti penali. Ciò scaturisce da difficoltà collegate all'identificazione dell'origine di ricchezze inadeguate alla situazione economica e da un'azione investigativa prevalentemente concentrata - fino a poco tempo fa strategicamente - ad identificare e sconfiggere principalmente le organizzazioni criminali nella loro struttura "militare".

Accanto al riciclaggio è stato spesso riscontrato un incremento dell'attività di usura, rispetto alla quale ricordo che è stata già approvata una risoluzione inoltrata all'istituzione legislativa da parte della stessa Commissione, con l'esposizione di proposte e considerazioni elaborate sulla base di analitici dati conoscitivi acquisiti nel corso di diverse audizioni.

Attraverso meccanismi delittuosi quali l'usura e più in generale il riciclaggio, si assiste ad una preoccupante, crescente "occupazione di settori economici" da parte della criminalità organizzata che, allontanando le "imprese sane" dal mercato, assoggetta al suo illegale potere un numero sempre maggiore di soggetti che finiscono per dipendere, perfino "economicamente", da costoro con la creazione di un anomalo intreccio di interessi, per cui il loro futuro può finire di fatto assurdamente per dipendere addirittura dalle sorti delle attività criminose di una mafia "datrice di lavoro".

Anche nelle regioni del centro-nord la Commissione ha avuto conferma del diffondersi del fenomeno della criminalità organizzata mediante insediamenti localiz-

zati assai spesso di soggetti di origine meridionale che impiantano metodi e attività illegali propri delle cosche o dei clan mafiosi di origine meridionale, collegandosi con la delinquenza stanziale che rapidamente mutua dai primi nuovi atteggiamenti e metodi criminali.

In queste aree, nelle quali - giova ribadire - la presenza di ricchezza rappresenta un forte richiamo per gli illeciti interessi della mafia, dalle notizie finora acquisite, continua a denotare aspetti preoccupanti in modo particolare il traffico di stupefacenti, cui si abbina, in allarmante crescita esponenziale, quello delle armi. Ripetuti avvenimenti hanno in più di una circostanza indicato tali aree sia come luogo di incontro di soggetti dediti al commercio di armamenti micidiali, quando non di materiale radioattivo, sia quale snodo del passaggio materiale delle relative occulte importazioni.

Tendenzialmente il fenomeno, sia per il crollo dei regimi dell'est e delle relative economie sia per la dislocazione geografica di talune regioni italiane, induce a preoccupanti prospettive future, come del resto episodi anche recentissimi del vicentino sembrano avere ulteriormente confermato. Per cui va richiesto alle forze dell'ordine di prestare il massimo impegno all'attività preventiva e repressiva, in considerazione dei rischi che l'aumento complessivo dell'arsenale illegale presente in Italia non abbia a rafforzare ulteriormente la già ampiamente collaudata capacità criminale delle organizzazioni di stampo mafioso.

Recentissimi episodi di sangue, dei quali anche pochi giorni fa si è avuto notizia - manifestazioni di sprezzante ferocia mafiosa - hanno ripreso ad interessare la Sicilia, in particolar modo Palermo e la sua provincia. Il sospetto di una alterazione di quei silenziosi equilibri all'ombra dei quali si nascondevano forze della criminalità organizzata ancora sostanzialmente integre esce dal novero delle mere ipotesi per acquistare più concretezza di contenuti. La preoccupazione di una ripresa cruenta dell'azione mafiosa, dopo un cospicuo periodo di relativa stasi, trova

fondamento negli obiettivi di taluni omicidi rivolti contro inermi familiari di collaboratori di giustizia e contro soggetti che, sotto forma di coperture rivelatesi purtroppo insufficienti, contribuivano allo sforzo investigativo delle forze dell'ordine nella provincia di Palermo.

Ad una strategia del terrore perseguita per scoraggiare forme di collaborazione con la giustizia, si abbina la constatazione che altri delitti sono avvenuti in luoghi fortemente controllati da Cosa nostra e vedono quali vittime taluni soggetti già noti per i loro rapporti con la criminalità organizzata. In tale allarmante scenario, non può poi essere sottovalutata neppure l'ipotesi ventilata, ancorché in termini estremamente cauti dagli investigatori, che la recente costituzione di un latitante di significato si configuri quale possibile sintomo di una prossima recrudescenza di violenza suscettibile di manifestarsi attraverso eclatanti fatti delittuosi di sconvolgente caratura delinquenziale.

La chiave di lettura investigativa che è stata proposta sulla base delle prime notizie acquisite in merito agli omicidi di Giuseppe Giammona, Giovanna Giammona, Giuseppe Saporito, Marcello Grado, Francesco Brugnano, Armando Vitale, Vincenzo Tripodi, Domenico Buscetta, Giuseppe e Salvatore Di Peri, nonché Angelo Di Mauro (quest'ultimo commesso a Catania), se ancora non permette di affermare il carattere reciprocamente connesso di tali delitti, non pare in conclusione lasciare spazio a valide alternative ipotesi circa la loro comune matrice mafiosa.

La mafia, ed in particolare Cosa nostra, invia così seri segnali non soltanto di voler confermare il suo potere sul territorio ma di voler tornare ad agire nelle criminali forme di sempre, regolando vecchi e nuovi conti in una strategia della quale, ancorché non si intuiscono i dettagli, non sfuggono però i contorni: a dimostrazione ancora oggi di una elevata impermeabilità opposta all'azione svolta dalle forze dell'ordine nell'intento di cogliere l'evoluzione degli indirizzi criminali e gli eventuali mutati equilibri all'interno di tale pericolosissimo sodalizio.

Massima deve essere pertanto l'attenzione degli investigatori a questi allarmanti segnali; massima deve essere l'attenzione delle istituzioni cui compete il compito di rinforzare, in termini di uomini e dotazioni, l'area geografica investita da questa ondata di spietata criminalità. Tanto più in quanto la coincidenza dello sviluppo di indagini e l'avvio di processi di vastissima risonanza e di estrema delicatezza a Palermo si coniuga con una situazione politica estremamente incerta e delicata del paese, con una combinazione di fattori dei quali la mafia, secondo precedenti esperienze, ha sempre saputo dimostrare di approfittare sotto ogni aspetto.

In un discorso di valenza complessiva, la prospettiva dell'azione di contrasto contro la criminalità organizzata non si configura omogenea. A realtà nelle quali l'azione investigativa e giudiziaria ha permesso di penetrare e fortemente incidere sul fenomeno mafioso — sicché, come si è già accennato, si incominciano a raccogliere i primi concreti risultati anche in termini di calo di quei delitti tipici dei fenomeni criminosi in esame, come in Campania e nel distretto di Catania — si contrappongono altre situazioni, come quella calabrese, nelle quali l'evoluzione nel breve periodo prelude ad un ulteriore incremento della pressione dello Stato sulle cosche per riscontrare in altri comprensori geografici una tendenza inversa, come appunto recenti fatti di sangue nell'area palermitana testimoniano.

Con questa consapevolezza e avendo di mira la prospettiva di fornire indicazioni atte a migliorare l'azione di contrasto, ritengo utile ed opportuno che la Commissione si impegni nell'affrontare e definire una serie di specifiche tematiche che si configurano di primaria importanza e richiedono immediata soluzione.

Dall'audizione svolta due o tre giorni fa, in particolare dalle dichiarazioni del prefetto Serra, è emersa la conferma circa l'utilità della presenza dell'esercito nelle regioni meridionali ove è più marcata l'azione criminale delle associazioni di stampo mafioso. L'esperienza finora maturata è stata valutata positivamente non

soltanto in quanto l'impiego dei militari ha consentito il recupero sul piano investigativo di elementi delle forze dell'ordine altrimenti impegnati in attività di scorta o di controllo di postazioni fisse, ma anche perché la popolazione ha tratto da ciò un senso di rassicurante protezione confermato, tra l'altro, dal vistoso calo della cosiddetta microcriminalità.

È poi necessario ovviare alla viva preoccupazione che desta la situazione degli organici giudiziari i quali, se non immediatamente aumentati, rischiano di provocare, per la ritardata definizione dei processi, la scarcerazione di un gran numero di imputati per gravi reati di mafia. Nell'attesa di una revisione delle circoscrizioni giudiziarie sulla base della mutata realtà italiana, andrebbero intanto adottati provvedimenti idonei a rafforzare gli uffici giudiziari.

La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che le sedi meridionali non sono notoriamente richieste, per cui finiscono per esservi inviati - l'ultimo caso di cui si è data ampia diffusione è quello della procura della Repubblica di Catania - uditori giudiziari, e dunque in genere magistrati, che sebbene preparati sul piano teorico difettano ancora di quell'esperienza necessaria per affrontare fenomeni delinquenziali di stampo mafioso.

Nel rispetto dei principi dell'inamovibilità e del giudice naturale e nell'attesa di un miglioramento dell'attuale normativa in materia di applicazioni, il CSM, adottando nuovi criteri in vista di future valutazioni, potrebbe rendere tale strumento giuridico più flessibile ed accetto anche ai magistrati più anziani o di maggiore esperienza.

Assai proficuo si è rivelato l'impegno delle DDA nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Al tempo stesso la Commissione ha percepito l'esistenza di qualche situazione di contrasto sul piano operativo ed interpretativo rispetto alle competenze di talune procure ordinarie. Le norme che regolano i rapporti tra gli uffici giudiziari predetti nonché tra le DDA e la DNA, la quale è chiamata a svolgere delicate funzioni di impulso e di

coordinamento, necessitano di essere maggiormente calibrate in conformità, del resto, alle indicazioni già emerse in sede di Consiglio superiore della magistratura, allorché venne avvertita analoga esigenza.

Va ribadita seriamente l'esigenza di una piena integrazione delle rispettive azioni investigative tra la DIA, gli altri servizi centrali, la polizia giudiziaria e gli organismi territoriali delle forze dell'ordine al fine di migliorare, attraverso i singoli contributi, l'interpretazione e la conoscenza attuale delle varie realtà della criminalità organizzata. Si tratta di settori vitali in quanto deputati, sia pur con talune differenziazioni, all'azione non soltanto repressiva ma anche preventiva di contrasto alla criminalità organizzata. In questa prospettiva appare quanto mai improcrastinabile la realizzazione di condizioni intese a migliorare il coordinamento dei rispettivi interventi, nel mentre, sulla base delle notizie apprese, andrebbe realizzato ogni possibile sforzo per l'immediato rafforzamento dei relativi organici, con riguardo alle provincie di Palermo e Reggio Calabria.

Sotto il profilo amministrativo, le carenze di organico e la insufficiente preparazione professionale degli apparati degli enti pubblici territoriali, fenomeno diffuso nelle regioni meridionali, suggerirebbero di prevedere normativamente la possibilità di distaccare personale dell'apparato statale in grado di impostare correttamente il lavoro amministrativo locale, supplendo temporaneamente ai posti non coperti in attesa che abbiano termine le lunghe procedure di concorso.

Anche nel settore scolastico si impone un urgente intervento dello Stato. L'obbligo di un insegnamento volto all'educazione alla legalità e alla conoscenza dei fenomeni criminali e delle relative implicazioni ambientali, sociali ed economiche, non può restare confinato nell'ambito di enunciazioni programmatiche, ma deve trovare concreta attuazione senza sottovalutare l'esigenza di migliorare l'edilizia scolastica, primo approccio di solito, a ben considerare, delle nuove leve sociali con l'apparato statale.

Ad evitare il rischio di un inquinamento dell'azione politica territoriale, andrebbe anche migliorata la normativa che pone condizioni di ineleggibilità presso determinati enti autarchici, in particolare l'articolo 15 della legge n. 55 del 1990, dal momento che l'ipotesi prevista alla lettera e), ad esempio, non è correlata ad un obbligo del magistrato di accertarsi se nel tempo successivo alla presentazione dell'informativa di reato, l'interessato non sia stato per caso eletto.

Un intervento positivo sul delicato settore dell'economia potrebbe concernere sia il miglioramento del sistema attraverso il quale operano i consorzi fidi incrementandone le disponibilità economiche, attraverso il coinvolgimento maggiore, purché adeguatamente garantito, delle strutture creditizie, sia il funzionamento del fondo antirackett con la semplificazione delle relative procedure di accesso.

Sul versante del riciclaggio, l'azione volta a contrastare il relativo fenomeno non può non passare attraverso un miglioramento della collaborazione attiva degli intermediari finanziari, ossia della fase di controllo e di immagazzinamento dei dati relativi alle operazioni economiche di importo superiore ad un determinato ammontare. Torna in questa prospettiva tutta l'attualità di una proposta rivolta all'istituzione di una banca dati centralizzata presso la quale far affluire le relative memorizzazioni, così da poter rendere più semplice e agevole la ricerca investigativa.

Il rafforzamento dell'investigazione a livello internazionale contro il riciclaggio potrebbe intanto esprimersi attraverso un suggerimento ai competenti organismi di studiare la previsione di uno strumento di natura analoga a quello dell' "affidavit", con il quale l'operatore finanziario estero, nel legittimo rispetto dell'anonimato del cliente secondo la normativa nazionale, garantisce il paese destinatario dell'operazione circa la correttezza e la legalità di quest'ultima per quanto a sua conoscenza, sotto comminatoria di sanzioni ove dovesse risultare il contrario.

Conclusivamente, avendo proceduto a compiere in questi primi mesi numerose

missioni nelle regioni meridionali nelle quali, come testimoniano anche i fatti delittuosi di Palermo, rimane in modo drammatico pericolosamente attiva la presenza della criminalità organizzata, è necessario che la Commissione completi quanto prima i relativi accertamenti con riguardo a taluni distretti siciliani e a quelli pugliesi, senza peraltro trascurare di seguire — va ribadito — l'evoluzione della delinquenza associata nelle restanti regioni italiane ove un più diffuso benessere economico e la presenza di settori imprenditoriali e commerciali più ricchi sollecita attività di spoglio illegale, costituendo al tempo stesso un terreno ideale per il reinvestimento di proventi illeciti.

Con riferimento a quest'ultimo proposito, la Commissione è chiamata a impegnare la sua attenzione anche su taluni comuni del centro-nord, in particolar modo su quelli più economicamente fiorenti, onde acquisire dettagliate notizie sulle realtà del crimine di stampo mafioso in quei luoghi e sui risultati dell'azione di contrasto sviluppata dalle forze dello Stato.

In considerazione della gravità complessiva della situazione, quale si può desumere dalla presente comunicazione, ritengo di rivolgere un forte richiamo ai componenti della Commissione affinché, pur nelle contrapposizioni politiche, prevalgano responsabilmente l'impegno e la consapevolezza di dover fattivamente contribuire, singolarmente ed in forma collegiale, all'alta funzione che la Commissione cui tutti ci onoriamo di partecipare deve adempiere in materia di conoscenza aggiornata del fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso nel territorio nazionale; di controllo della rispondenza dell'azione amministrativa e di supporto a quella investigativa e giudiziaria posta in essere dalle istituzioni dello Stato ».

LUIGI RAMPONI. Mi sembra che la relazione non contenga alcun accenno — fermo restando che concordo su tutto il resto — al sequestro e alla confisca, questione venuta alla luce anche in occasione

dell'audizione del prefetto Serra e sulla quale vorrei impegnare il gruppo di lavoro mafia ed economia.

Ritengo opportuno che vengano prese in considerazione la legislazione e le procedure relative al sequestro e alla confisca, considerata l'importanza che è stata loro data da molte delle persone che abbiamo ascoltato, non ultimo il prefetto di Palermo. Ritengo che debbano essere indicati questo aspetto e l'opportunità di snellire le relative procedure, vista l'efficacia che si riconosce a questi strumenti.

GIROLAMO TRIPODI. Intanto, vorrei domandare se questa comunicazione...

PRESIDENTE. Non è una relazione.

GIROLAMO TRIPODI. ...è un documento che poi debba essere posto in votazione e quindi approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. No, no, questo non è un documento da mettere in votazione; è un breve riassunto per indicare quelle che sono...

GIROLAMO TRIPODI. Allora, chiedo di rinviare la discussione, per dare la possibilità di un approfondimento. Quindi, oggi dovremmo sospendere a questo punto: abbiamo ascoltato la comunicazione e poi, in una prossima riunione, approfondiremo e concluderemo la discussione. Sarebbe utile ed opportuno che la seduta si concludesse a questo punto.

PRESIDENTE. Sì, anche se dobbiamo parlare della prossima missione a Palermo, se vogliamo farla o meno; anche questo era l'oggetto della discussione.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ho ascoltato la relazione ma non ho focalizzato bene il discorso, perché è una relazione che manca di una precisa fisionomia, mancando un accenno vero e proprio ed esclusivo alla situazione attuale; vi è una serie di considerazioni più o meno generiche su tanti aspetti della questione della criminalità organizzata nel nostro paese. Non ho ca-

pito bene di che tipo di contributo si tratti: da un lato, sembra una relazione impostata su caratteri generali, in cui si parla delle tematiche di lungo periodo, come il riciclaggio ed altri aspetti della politica antimafia; dall'altro, si fanno degli accenni piuttosto vaghi alla situazione attuale. La ritengo notevolmente carente su almeno tre punti.

Prima di tutto, sulla valutazione della strategia dello Stato e del Governo, negli ultimi mesi, nella lotta contro la criminalità. Non si fa cenno del dato più importante a questo riguardo, che è l'indubbio calo di tensione, l'indubbia cessazione dell'attacco ai poteri criminali che ha caratterizzato l'azione complessiva dello Stato in questi ultimi mesi, nonostante alcune sezioni, alcune parti degli apparati dello Stato, come la magistratura e le forze di polizia, si siano distaccate da questo calo di tensione generalizzato, abbiano continuato nel bene e nel male a compiere il loro lavoro. È questo il dato che preoccupa molti di noi. È questo un dato che è emerso da alcune audizioni importanti della Commissione, quali quella del procuratore nazionale antimafia e quella del procuratore della Repubblica di Palermo: non ce n'è traccia.

Secondo punto. Mi pare che la relazione sia estremamente carente nel riferire le esperienze, anche se limitate e asfittiche, di questa Commissione. Caso Mandalari: le audizioni sul caso Mandalari ci hanno fatto vedere come la questione dei nuovi referenti politici di Cosa nostra sia tutt'altro che accademica, sia una questione all'ordine del giorno. Il caso Mandalari è stato una spia estremamente significativa della nuova situazione che si è venuta a creare nei rapporti tra mafia e politica: non ho trovato traccia di tale importante questione in questa relazione.

La terza carenza fondamentale riguarda l'analisi dell'andamento della criminalità, cioè i dati sulla criminalità, i quali ci mostrano come il decremento generalizzato dei reati, sia di criminalità comune sia di criminalità organizzata, parte dal 1992, si espande nel 1993, rimane parzialmente nel 1994, ma comincia ad esau-

rirsi proprio negli ultimi mesi. L'analisi dei dati sugli omicidi di mafia, sull'attività criminale e sulle altre variabili della questione ci mostra come la flessione generalizzata sia contemporanea al grande attacco del 1992-1993, che ha determinato questa flessione di oltre il 40 per cento di tutti i vari indicatori della criminalità organizzata e non. Quindi, se voleva essere un'analisi della situazione attuale - come dire - traballa, è carente, come minimo, per questi tre aspetti che ho elencato.

Per tutto il resto, mi pare che le questioni « strategiche » (cioè le modifiche di legge per quanto riguarda il riciclaggio ed altri aspetti) siano temi di lungo periodo che dovrebbero essere analizzati in un altro momento e in un'altra sede. Sono comunque contrario a sospendere la discussione: non condivido l'opinione del collega Tripodi.

PRESIDENTE. Questa, come era stato stabilito, non è una relazione: è una breve comunicazione con l'indicazione di quelli che sono i problemi più attuali su cui potersi rivolgere alle istituzioni.

GIUSEPPE ARLACCHI. D'accordo, allora valgono le considerazioni che ho fatto prima circa il fatto che non si è capito bene di cosa si trattava. Per me, va comunque discussa. Non chiamiamola relazione, chiamiamola breve comunicazione, ma va comunque discussa, valutata e approfondita oggi e non rinviata ad un altro momento.

GIANVITTORIO CAMPUS. Ritengo che, rispetto alle comunicazioni che ci ha fatto il presidente, soprattutto l'ultimo intervento calzi benissimo con l'invito che ci è stato rivolto, cioè di lasciare da parte tutte quelle che possono essere le contrapposizioni di natura politica. Chiaramente, ognuno di noi è qui perché fa politica, altrimenti non saremmo in questa Commissione. Però, è anche vero che questa Commissione, teoricamente... Dico teoricamente, perché sono uno di quelli che ha i maggiori dubbi sulle effettive possibilità

che la Commissione antimafia, che tutte le Commissioni antimafia - da quando è stato istituito quest'organo - svolgano delle effettive funzioni, se non quella di essere un agone politico.

Vedo che l'intervento del vicepresidente Arlacchi richiama giustamente e subito al problema politico. Richiama a quelli che sono i *leit motiv* di una campagna di stampa di parte sul calo di tensione, che si trova solo leggendo determinati giornali, ma non si ritrova sul territorio...

GIUSEPPE ARLACCHI. Ne hanno parlato Caselli e Siclari.

GIANVITTORIO CAMPUS. Ne ha parlato Caselli, benissimo, ma il fatto che ne parli Caselli o che ne parli Siclari non significa... Non è il verbo, se mi consenti. Io c'ero, ma non è il verbo: Caselli non è il verbo, se mi consenti.

GIUSEPPE ARLACCHI. Non è una campagna di stampa: sono dichiarazioni davanti a una Commissione parlamentare.

GIANVITTORIO CAMPUS. Perfetto, certo.

GIUSEPPE ARLACCHI. Questo ho detto.

GIANVITTORIO CAMPUS. Ma da voci che sono di parte.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni. Ognuno esprime le sue opinioni. Vi prego di non fare conversazioni (*Commenti dei parlamentari del gruppo progressisti-federativo*).

GIANVITTORIO CAMPUS. Mi lasciate parlare o no?

PRESIDENTE. Senatore Campus, prosegua il suo intervento.

GIANVITTORIO CAMPUS. Se non volete che parli...

GIUSEPPE ARLACCHI. È stata una cortese interruzione.

GIANVITTORIO CAMPUS. Se non volete che parli, accetto il vostro invito, perché tanto non ho grossi interessi.

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere e di non fare conversazione.

MASSIMO BRUTTI. Dovrebbe essere lei a interrompere, presidente! Dovrebbe essere lei!

PRESIDENTE. Ognuno ha diritto di esprimere la sua opinione. Non vedo perché dovrei intervenire a interrompere il pensiero altrui.

GIANVITTORIO CAMPUS. Sono molto giovane, però ho una certa esperienza politica alle spalle e so perfettamente che ci sono due modi di fare politica: uno è quello di dialogare, l'altro è quello di togliere la parola agli avversari. Per anni hanno fatto questo, quindi non mi meraviglio. Se volete, interrompo, non ho nessun problema.

PRESIDENTE. Senatore Campus, senza fare polemiche, prosegua nel suo intervento.

GIUSEPPE ARLACCHI. T'ho interrotto io per dialogare.

GIANVITTORIO CAMPUS. Tu sì, ma da dietro, dal « loggione » arrivano i pomodori...

PRESIDENTE. Senatore Campus, la prego di continuare il suo intervento.

GIANVITTORIO CAMPUS. Il richiamo al caso Mandalari: anche questo, chiaramente, mi si consenta, è solo una *boutade* politica...

PRESIDENTE. C'è stata una discussione.

GIANVITTORIO CAMPUS. ...anche perché l'abbiamo visto sgonfiarsi proprio in quest'aula. Il richiamo alla Commissione asfittica è un'altra analisi politica, e basta.

Quindi, credo che certo si possa fare tutto – discutere delle comunicazioni della presidente, non discuterle, come dice il senatore Tripodi – però mi pare che comunque il punto fermo rimanga quello che qui si vuole fare politica e non interessarci di quelle che...

LUIGI RAMPONI. Polemica, non politica.

GIANVITTORIO CAMPUS. Polemica politica, sì, e non interessarci di quello che teoricamente – e ripeto « teoricamente », come ho detto all'inizio – la Commissione potrebbe fare, cioè dare un impulso e un supporto all'attività di contrasto alla criminalità, che non si fa in quest'aula, non si può fare in Commissione, però in Commissione si può dare qualcosa, soprattutto sotto forma di supporto, a chi poi effettivamente il contrasto alla criminalità organizzata lo fa sul territorio.

PRESIDENTE. Proporrei di svolgere interventi di carattere operativo.

LUIGI MANCONI. Metà del mio breve intervento sarà di carattere operativo; la prima metà, no, però credo che sia opportuna in ogni caso.

Una delle formule più diffuse nel dibattito politico è quella di « delegittimazione ». Credo che, consapevolmente o meno, forse per la felice e frivola incoscienza della giovane età rivendicata, il senatore Campus abbia dato una straordinaria dimostrazione di cosa sia la delegittimazione irresponsabile, quando ha appena definito « voci di parte » – l'ha detto, quindi, se vuole, può rettificarlo: gli è sfuggito, non era consapevole di ciò che stava dicendo...

GIANVITTORIO CAMPUS. No, no, sono anche consapevole.

LUIGI MANCONI. ...o il battibecco con quello che ha definito il « loggione » non gli ha permesso di seguire la logica e il ritmo della replica – Bruno Siclari e Giancarlo Caselli. È stata la sua espressione testuale (credo sia possibile verificarlo).

Credo che questo sia davvero un comportamento altamente irresponsabile e da censurare. Credo che da questo punto di vista anche il presidente della Commissione debba dire la sua, perché definire « voci di parte » quelle di Bruno Siclari e di Giancarlo Caselli è un fatto politico assolutamente di gravità inaudita.

Passo alla metà dell'intervento di carattere operativo, davvero qui senza la minima traccia di polemica. Vorrei sapere dal presidente qual è il senso e — come dire — lo scopo preciso di quanto ci ha letto. Non è stato chiaro non solo dall'ascolto della sua relazione o comunicazione, ma poi anche dalla replica all'intervento del vicepresidente e quindi dalle precisazioni fatte, che cos'è quel che abbiamo sentito: è un programma di massima? Sono alcune scadenze che dobbiamo affrontare? In senso proprio, non ho capito che cosa definisca, quale progetto o *timing* voglia indicare. Quindi, la mia è una domanda di esplicitazione di qualcosa che mi è sfuggito.

PRESIDENTE. Nell'ufficio di presidenza si era stabilito che il presidente facesse una breve comunicazione sullo stato attuale della criminalità organizzata, per individuare quali fossero gli interventi più immediati. Poiché era ed è in previsione anche una missione a Palermo, è necessario individuare quali cose fare nell'immediatezza, a cominciare dal come e dal se (ovviamente) organizzare questa missione. Occorre valutare se è interesse della Commissione sviluppare questo e gli altri problemi — come ho detto, quello delle forze dell'ordine ed altri più concreti che ho elencato nella parte successiva — nel breve e nel medio periodo (ma soprattutto nel breve) rispetto alla situazione di Palermo e della Sicilia: quali interventi assumere immediatamente, quale apporto poter dare immediatamente. Questo era il senso di una comunicazione riassuntiva: soprattutto, ripeto, cosa intendiamo fare, quali segnalazioni intendiamo dare per Palermo e la Sicilia in generale, oltre che per le regioni del centro-nord.

SONIA VIALE. Mi sembra che, dall'inizio dei lavori della Commissione, quella odierna è la seconda volta in cui all'ordine del giorno risultano comunicazioni del presidente su un determinato argomento. Nella precedente occasione l'inserimento di questo punto all'ordine del giorno era avvenuto su richiesta di alcuni commissari; questa volta credo sia avvenuto su iniziativa della presidente, su richiesta avanzata dai membri dell'ufficio di presidenza nel corso dell'ultima riunione. Ben vengano le comunicazioni del presidente, perché si tratta di un momento nel quale si può discutere serenamente dell'operato della Commissione, un momento nel quale tutti i commissari, anche coloro che non sono membri dell'ufficio di presidenza, possono verificare lo stato dei lavori della Commissione e, soprattutto, la direzione verso la quale stiamo andando. La sensazione che emerge in chi partecipa all'attività della Commissione è, infatti, di non sapere quale sia la meta verso la quale sono rivolte le varie iniziative. Tra l'altro, la frammentazione nei vari gruppi di lavoro crea un po' di confusione e non consente di verificare un contesto unitario dei nostri lavori.

Dalla relazione — o, comunque, dalla comunicazione del presidente — può prendere l'avvio un dibattito ben accettato dai commissari in cui si discuta, non sotto il profilo politico ma dal punto di vista dei contenuti, dal momento che si evince — credo abbastanza chiaramente — la mancanza di chiarezza nell'indicazione dei punti che la Commissione dovrebbe affrontare. In realtà, mi sarei aspettata che fossero stati individuati alcuni punti, anche con riferimento ai recenti fatti di cronaca, e che questi fossero elencati in modo chiaro e preciso, con l'indicazione delle iniziative che la Commissione avrebbe inteso assumere di conseguenza. Il solo fatto che il problema della visita a Palermo sia stato introdotto successivamente alla lettura della relazione dimostra — credo in modo palese — come quest'ultima, almeno in alcune sue parti, non sia chiara. *Esprimo il mio rammarico per questa mancanza di chiarezza della relazione in*

tutti i suoi punti e spero che il contributo che deriverà dalla presentazione del preannunciato ordine del giorno possa essere di buon auspicio per il prosieguo dei lavori della Commissione.

Si tratta di un ordine del giorno nel quale sono indicati alcuni punti ben precisi, finalizzato ad individuare un chiaro e preciso punto di raccordo tra tutte le esigenze, in particolare quelle dell'unità politica dell'azione e di un chiaro ed univoco indirizzo antimafia, che deve partire da questa Commissione. La Commissione antimafia, infatti, deve rappresentare un punto di riferimento importantissimo per il nostro paese. Sotto questo profilo, affermazioni quali quelle poc'anzi pronunciate dal senatore Campus suscitano perplessità - non voglio usare altre parole più grosse - in coloro che sperano nell'azione di importanti e validissimi magistrati nella lotta contro la mafia.

NICHI VENDOLA. L'estrema superficialità delle comunicazioni del presidente rappresenta un'ulteriore conferma non di un atteggiamento di sciatteria ma di quella che si configura come una linea politica di destrutturazione del senso stesso di una Commissione parlamentare antimafia.

MASSIMO BRUTTI. Abbiamo anche sentito teorizzare...!

NICHI VENDOLA. Sì, abbiamo anche sentito teorizzare.

Da questo punto di vista, il fatto che in questa Commissione le funzioni istituzionali più esposte nella frontiera antimafiosa vengano considerate « voci di parte », esattamente come fanno i principali boss di Cosa nostra, e che questo tipo di asserzione sia considerata legittima in questa sede parlamentare costituisce davvero il segno di un degrado insopportabile. Credo che il contributo alla battaglia antimafiosa che possiamo dare oggi sia quello di esprimere nel preannunciato ordine del giorno una linea che sia anche di decenza istituzionale.

ANTONIO BARGONE. Vorrei illustrare il contenuto di un ordine del giorno che

intendiamo presentare, nonostante lo stesso si illustri da sé.

Cercherò di essere sintetico, tenuto conto che l'ordine del giorno contiene un'analisi della situazione e, insieme, una serie di proposte concrete per indirizzare l'azione della Commissione antimafia.

Credo sia necessaria una premessa politica. Le comunicazioni rese questa mattina dal presidente confermano il giudizio espresso dal nostro gruppo e dalla maggioranza della Commissione sul ruolo del presidente, con riferimento alla sfiducia che caratterizza il rapporto tra quest'ultima e la maggioranza della Commissione. Tale sfiducia non è legata soltanto a giudizi personali, che anzi credo debbano essere messi da parte, ma piuttosto a un giudizio politico. Nella conduzione di questa Commissione individuiamo una volontà precisa di non affrontare in modo adeguato il fenomeno mafioso, di ridimensionare il ruolo della funzione della Commissione antimafia, di banalizzare alcune questioni che invece dovrebbero essere assunte come terreno di iniziativa incisiva e penetrante. L'aspetto più grave è che la Commissione, in qualche modo, fa da sponda ad attacchi violenti portati nei confronti di alcune delle persone più esposte nella lotta antimafia, come, per esempio, il procuratore della Repubblica di Palermo.

La nostra valutazione parte da queste considerazioni. Del resto, l'opportunità di svolgere una discussione prima di effettuare il sopralluogo a Palermo era dettata dall'esigenza di evitare una missione che si svolgesse in modo confuso, così come è accaduto fino ad oggi, senza obiettivi precisi, senza percorsi che in qualche modo indirizzassero il lavoro della Commissione verso risultati da conseguire in maniera consapevole rispetto alle situazioni che, a mano a mano, si sono venute a sviluppare sul nostro territorio.

Tra l'altro, le vicende alle quali abbiamo assistito erano state preannunciate - sia pure vanamente - in questa Commissione, dove ci eravamo tuttavia scontrati con un atteggiamento di insensibilità. Penso, per esempio, al preannunciato at-

tacco terroristico nei confronti dei parenti dei collaboratori di giustizia. Tale situazione era stata annunciata e, in effetti, ormai da un anno, nei confronti dei collaboratori si ripetono attacchi finalizzati a modificare la legislazione ad essi riferita.

Sono queste le ragioni che ci hanno indotto a predisporre un ordine del giorno, anche per evitare che si possa sostenere che la nostra posizione sia soltanto espressione di polemica; il nostro intendimento è invece quello di agganciarla ad una valutazione oggettiva della situazione, di contribuire a fornire un'analisi del fenomeno che fino ad oggi questa Commissione non è riuscita a realizzare e di indicare strade da percorrere. Deve essere chiaro che facciamo tutto questo per spirito di servizio e senso di responsabilità, una volta preso atto che non vi è stata da parte del presidente la sensibilità di mettersi da parte dopo che la Commissione ha più volte espresso sfiducia nei suoi confronti. Noi siamo qui e continuiamo a lavorare, anche se la situazione di disagio e di malessere riguarda tutti noi.

Già altri colleghi hanno sostenuto la superficialità delle comunicazioni rese questa mattina. Condividiamo questa linea e, nell'ordine del giorno, prendiamo spunto da una valutazione di quello che sta accadendo dopo la fase di grandissimo rilievo caratterizzata da un profondo rinnovamento legislativo e dai risultati conseguiti sul versante dell'arresto dei latitanti nello straordinario periodo compreso tra la primavera del 1992 e quella del 1994, successivamente alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, quando - per la prima volta - si sono coniugate un'azione dello Stato particolarmente incisiva ed una rivolta morale dei cittadini. Per la prima volta, in sostanza, si è espressa una capacità della società civile di affiancarsi all'attività di contrasto delle istituzioni, insieme alla mobilitazione della Chiesa ed alle iniziative assunte nell'ambito della scuola e dell'università e anche grazie a quanto ha fatto la Commissione antimafia con il suo programma di educazione alla legalità.

Ma successivamente a questo straordinario periodo, è emerso un atteggiamento,

soprattutto di esponenti delle forze politiche che hanno vinto le elezioni del 27 marzo scorso (questa mattina ne abbiamo avuto la conferma), i quali rifiutano un'azione unitaria contro la mafia (tanto da considerare « di parte » il procuratore nazionale antimafia), fanno sempre prevalere interessi di parte ed attaccano non soltanto le persone ma anche le leggi, cioè tutto l'assetto politico-istituzionale, nonché figure che in qualche modo si sono caratterizzate nella lotta alla mafia. Questi esponenti hanno in qualche modo reso difficile l'azione di tutti rispetto al fenomeno mafioso. Tale atteggiamento, del resto, è riconducibile ad un indirizzo politico del Governo Berlusconi, che sicuramente non mostrava un atteggiamento coerente ed incisivo nell'assunzione di iniziative di contrasto alla criminalità organizzata. L'attacco di questi esponenti politici si è rivolto soprattutto all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario e alla legislazione sui pentiti, ossia le disposizioni verso cui si è scatenata la furia terroristica della mafia (come è stato detto in questa sede dal procuratore della Repubblica di Firenze, dottor Vigna), con gli attentati di Roma, Firenze e Milano.

In questo quadro abbastanza negativo non si possono non inserire il ridimensionamento e la dequalificazione della Commissione antimafia, che non ha svolto alcuni dei più importanti ruoli che la legge le assegna.

Nell'ordine del giorno annoveriamo, tra gli attacchi più violenti ed inconsulti, quelli portati avanti dal presidente della Commissione cultura della Camera, il quale ogni giorno non perde occasione per definire « assassini » magistrati che più degli altri sono esposti nella lotta alla mafia. Si tratta di un atteggiamento di grave irresponsabilità, tenuto conto che esso contribuirebbe all'isolamento di magistrati che avrebbero invece bisogno di sentire vicine tutte le altre istituzioni.

Nell'ordine del giorno si parte dalla valutazione della rinnovata forza intimidatrice di Cosa nostra manifestata negli omicidi degli ultimi giorni, soprattutto in quelli di Palermo; dai trentasette attentati

dinamitardi e incendiari nei confronti di amministratori comunali, impegnati contro la mafia, nella provincia di Palermo, a partire dal 1994; dal falso *scoop* relativo alle intercettazioni telefoniche del collaboratore Di Maggio che, grazie al contributo di un deputato, ma anche alle omissioni del presidente della Commissione antimafia, ha esposto a rischio della vita alcuni familiari dello stesso Di Maggio ed operatori di polizia impegnati nella ricerca del latitante Brusca; dagli omicidi compiuti nelle ultime settimane in provincia di Palermo e nella città e che hanno visto vittime, fra gli altri, due parenti di collaboratori di giustizia (proprio nell'ambito di quell'azione terroristica nei confronti degli stessi di cui si è parlato anche qui in Commissione); dal moltiplicarsi di intimidazioni ed aggressioni nei confronti di amministratori locali; dall'intensificarsi delle estorsioni e della cosiddetta usura di svuotamento, che ha come scopo non solo la percezione di interessi elevati ma, soprattutto, la sostituzione del commerciante e dell'imprenditore da parte delle organizzazioni mafiose.

Nonostante questo calo di tensione istituzionale nei confronti della lotta alla mafia, permangono forti segnali da parte della società civile (l'impegno della Chiesa, delle associazioni di volontariato e di quelle antiracket, le iniziative all'interno delle scuole, eccetera), i quali dimostrano la presenza di un tessuto molto forte che non intende tornare indietro rispetto alla lotta contro la mafia. Riteniamo, quindi, che da tutto ciò sorga la necessità e l'urgenza di combattere questo fenomeno in modo unitario. Siamo dell'avviso, altresì, che debba essere superata la faziosità dimostrata anche in questa Commissione e che sia necessario far leva sulle risorse presenti all'interno di tutti i partiti affinché questa lotta venga combattuta efficacemente.

Poiché riteniamo che, all'interno delle forze politiche, indipendentemente dalla loro collocazione, debba essere ritrovata una unità politica nella lotta contro la mafia, consideriamo prioritari i seguenti obiettivi: la sollecita celebrazione di pro-

cessi nei confronti degli appartenenti alla criminalità organizzata; il rafforzamento degli apparati investigativi ed il raccordo tra loro al fine di sviluppare le sinergie necessarie per evitare duplicazioni e concorrenzialità dispersive tra le forze dell'ordine; il rafforzamento del sistema di protezione dei collaboratori della giustizia e dei loro familiari; la difesa dell'economia di mercato e degli imprenditori mediante un attacco programmato ai patrimoni mafiosi (per esempio, destinazione di tali patrimoni ad usi sociali, secondo una proposta di legge già in discussione presso la Commissione giustizia della Camera); il sostegno agli amministratori dei comuni più esposti all'attacco mafioso; il rilancio dei programmi di educazione alla legalità, in collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione, all'interno delle scuole ed il sostegno alle associazioni di volontariato impegnate nelle zone più difficili del paese.

L'ordine del giorno indica i seguenti punti prioritari: una rapida entrata in funzione del giudice di pace; la razionalizzazione nel processo penale della udienza preliminare, secondo una proposta di legge già presentata in Parlamento; la competenza territoriale per i delitti di mafia attribuita al tribunale della città sede di corte d'appello, come già oggi avviene per altri reati. Inoltre: consolidamento delle funzioni di effettivo indirizzo e coordinamento del direttore del dipartimento della pubblica sicurezza, capo della polizia di Stato, non solo per un coordinamento, come sempre si è detto, ma anche per superare i conflitti, le concorrenzialità e le sovrapposizioni esistenti all'interno delle forze dell'ordine per raggiungere gli obiettivi dell'azione di contrasto; potenziamento in uomini e risorse del servizio centrale di protezione; costituzione di un'agenzia specializzata per i collaboratori di giustizia, sul modello del corpo dei *marshals* degli Stati Uniti; testo unico sulle misure di prevenzione patrimoniale, le quali dovrebbero diventare le uniche misure di prevenzione, di sviluppo delle intese internazionali antiriciclaggio, tenuto anche conto del risultato di un confronto appro-

fondito avvenuto nel corso di un *Forum* organizzato dalla precedente Commissione antimafia, la quale aveva individuato nella lotta all'economia criminale la frontiera più moderna per sconfiggere il fenomeno mafioso; approvazione di una legge che preveda l'istituzione ed il funzionamento di un fondo di solidarietà per le vittime; istituzione di una sede di raccordo tra tutte le autorità di polizia che svolgono con competenza specialistica indagini patrimoniali proprio per attivare investigazioni nei casi in cui si manifestino indici di patologia commerciali, economici o finanziari che possano far individuare fenomeni di riciclaggio e di investimento mafioso (ciò a prescindere dalla persona indagata, proprio perché l'obiettivo deve essere la ricchezza mafiosa); accertamenti meticolosi sui fallimenti, sulle aste giudiziarie, sulla costituzione, omologazione e trasformazione di società, tenuto conto che ci muoviamo all'interno di una legislazione societaria arretrata, che non tiene conto degli sviluppi verificatisi negli ultimi anni e che, quindi, favorisce il costituirsi e lo svilupparsi di società di comodo; approvazione di una legge — già in discussione alla Camera, come ho detto prima — sulla destinazione sociale dei beni confiscati; istituzione presso la Presidenza del Consiglio di un apposito comitato per seguire i problemi amministrativi più gravi dei comuni collocati nelle aree ad alta densità mafiosa e per svolgere anche un'azione di coordinamento fra i diversi ministeri interessati; sostegno, da parte del Ministero della pubblica istruzione, ai programmi di formazione civile e di educazione alla legalità, azione di promozione di tali programmi in tutte le scuole da parte dello stesso ministero, approvazione di una legge-quadro sull'associazionismo sociale.

L'ordine del giorno si conclude con l'invito a che la Commissione segnali al Presidente del Consiglio l'opportunità di promuovere, in tempi brevi, un incontro tra lo stesso Presidente, il ministro dell'interno, il ministro di grazia e giustizia, la Procura nazionale antimafia (anche se « di parte »...), le procure distrettuali più esposte, il direttore del dipartimento della

pubblica sicurezza e i responsabili dei diversi corpi di polizia specializzata al fine di impartire alle forze dell'ordine e all'amministrazione dello Stato un forte ed univoco indirizzo antimafia.

L'ordine del giorno è stato presentato dai seguenti parlamentari: Bargone, Viale, Mattarella, Tripodi, Vendola e Ayala.

Naturalmente, non tiene conto soltanto del giudizio espresso sulle comunicazioni del presidente e dell'analisi del fenomeno che conduciamo in questo momento, in quanto propone anche percorsi e iniziative da assumere. Restiamo dell'idea che per raggiungere questi risultati sarebbe opportuno che la Commissione fosse guidata in modo diverso da come è stato finora.

MARIANNA LI CALZI. Signor presidente, ancora una volta devo evidenziare la mia situazione di grave disagio all'interno di una Commissione. Per quanto ne faccia parte da poco, tutte le volte che mi sono trovata a partecipare ai suoi lavori — indipendentemente che si trattasse di gruppi o del *plenum* della Commissione stessa — ho notato una certa « elettricità », per non usare un altro termine: si va da episodi o da frasi a volte minimi a situazioni che diventano alquanto pesanti.

Ritengo, non per ripetere quanto è stato detto da tutti ma per esprimere il mio punto di vista in maniera convinta e cosciente — è questo lo spirito con cui sono entrata a far parte di questa Commissione —, che qui dentro dovremmo lasciare fuori della porta, nella maggior misura possibile, le ideologie o i cosiddetti interessi di parte. In un momento in cui lo scontro si è fatto abbastanza pesante, a me sembra, invece, che proprio la Commissione finisca con l'essere il momento più rilevante dello scontro stesso. Uno sforzo credo che possiamo e dobbiamo farlo: riportare la Commissione in quello che dovrebbe essere il suo ambiente naturale.

Nota con grande apprensione che, a volte, da situazioni particolari si finisce per inserire e considerare come discorso di carattere generale, riferito a questa o a quella forza politica, situazioni che attonano a singole persone o a singoli episodi.

Questa forma di generalizzazione, questo riferire singoli episodi ad un'impostazione di parte mi sembrano un po' eccessivi. Ripeto: questo è un modo per evidenziare che lo scontro politico, contrariamente a quanto dovrebbe essere, all'interno di questa Commissione ha raggiunto il massimo, anche se è proprio qui che non dovrebbe aver luogo e tanto meno evidenziarsi.

Sono giunta per ultima questa mattina, però ritengo, in base agli interventi dei colleghi che ho ascoltato, che a livello di ufficio di presidenza vi sia stata, forse, una incomprensione sul tipo di comunicazione, di relazione o su ciò che si doveva fare, perché anch'io, leggendo l'ordine del giorno, ritenevo di dovere ascoltare un programma preciso su ciò che vi era da fare nell'immediato rispetto alle audizioni svoltesi e alle situazioni verificatesi in quest'ultimo periodo. In realtà, secondo quanto ho appreso dagli interventi dei commissari, sembra che, *grosso modo*, ci sia stato invece un riepilogo di ciò che è stato fatto e dei vari punti esaminati dalla Commissione, per cui ne risulta una programmazione forse non evidente e non dettagliata e, soprattutto, una situazione che non definisco confusa ma certamente non chiara nelle direzioni, nonostante la necessità di delineare obiettivi un po' più precisi e mirati. Anche l'ordine del giorno presentato in questo momento, molto dettagliato e preciso, necessita di una particolare attenzione, deve essere letto, valutato e discusso. Quindi, se entriamo, una volta per tutte, nell'ambito di un criterio di collaborazione, credo che le comunicazioni del presidente e l'ordine del giorno possano consentire di mettere un punto fermo rispetto a quello che finora è stato l'andamento della Commissione e di far sì che in questa giornata sia possibile recuperare insieme...

RAFFAELE BERTONI. Oggi è la primavera dell'antimafia!

MARIANNA LI CALZI. Recuperiamo la possibilità di lavorare, all'interno di questa Commissione, non lasciandoci minimamente trascinare e influenzare dallo scon-

tro politico in atto all'esterno e tanto meno riportando questo scontro politico all'interno.

Se vogliamo fare questo, mi dichiaro disponibile in tal senso, eventualmente procedendo attraverso un gruppo di lavoro ristretto, un ufficio di presidenza allargato o in qualche altro modo, al fine di integrare le comunicazioni della presidente (poiché non le ho lette né ascoltate, non mi sento di esprimere un giudizio su di esse) e l'ordine del giorno presentato oggi, affinché si possa cominciare a lavorare in una certa direzione.

Credo sia nostro dovere almeno tentare di evitare che all'esterno possa apparire ancora una volta che questa Commissione presenti *défaillance* o falle o, ancora peggio, che abbia abbassato il livello della lotta antimafia, cosa che onestamente non mi pare si possa dire, anche se lo sento ripetere da più parti; così come sento ripetere che questa *défaillance*, questo abbassamento del livello della lotta alla mafia è conseguenza di una certa impostazione di una parte politica, ossia del Governo Berlusconi o delle forze che hanno vinto le elezioni del 27 marzo. Ritengo onestamente che così non sia e che proprio nel programma elettorale di forza Italia per le elezioni del 27 marzo vi fosse, rispetto ai programmi delle altre forze politiche, un riferimento più preciso e massiccio alla lotta alla mafia. Credo, invece, che molte cose siano o possano essere derivate dall'inesperienza e, in un certo senso, da quella che può essere la gestione del lavoro nel quotidiano.

Quanto al riferimento preciso che sento continuamente fare all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario e al problema dei pentiti, mi sembra anche questo un modo di riportare, in particolare per quanto riguarda l'articolo 41-bis, situazioni particolari o dichiarazioni di singole persone al programma politico di una parte. Ritengo che questo atteggiamento vada rivisto e rielaborato con una certa attenzione, perché non credo assolutamente che nel programma politico del Governo vi fosse la benché minima intenzione di rivedere o di fare qualcosa che

andasse in una direzione contraria rispetto all'impostazione che poi è stata effettivamente data (sono i fatti che contano) da questa Commissione e in sede parlamentare alla questione dell'articolo 41-bis.

Lo stesso problema riguarda i collaboratori della giustizia, ma non intendo dilungarmi ora su questo argomento specifico, sul quale si tornerà in seguito; tra l'altro, a tale argomento sono personalmente interessata perché sostanzialmente avrei contribuito io in massima parte a questo, ma credo che proprio a me non possa essere rivolto tale addebito ed è stata anche questa una forma di strumentalizzazione che penso di poter chiarire ampiamente in questa sede nel momento in cui affronteremo l'argomento.

Ritengo, comunque, che possiamo utilizzare positivamente questa giornata e mi dichiaro pienamente disponibile (anche se è assente il capogruppo, penso di poterlo fare anche a nome del gruppo) a riunirci attorno a un tavolo, nell'ambito - lo ripeto - di un gruppo di lavoro o di un ufficio di presidenza allargato, per mettere insieme le proposte contenute nei due documenti.

PRESIDENTE. Vi invito, tuttavia, a confrontare i due diversi documenti, considerato che il mio non doveva essere naturalmente un ordine del giorno, perché non doveva essere vincolante per nessuno, ma aprire un dibattito. A parte il fatto che nell'ambito delle prospettive dell'azione di contrasto, non ho parlato dei collaboratori di giustizia, perché su tale argomento vi è una relazione a parte, se si effettua un confronto, si può desumere che il contenuto non è così diverso: possono esservi varie priorità o essere espresse in modo diverso, ma sul piano contenutistico mi sembra che l'indicazione di massima sia analoga.

Non ho parlato, inoltre, del giudice di pace, perché non mi sembrava che fosse insito in questo contesto; ho messo però in risalto il problema delle forze armate, perché mi sembrava che fosse una questione prioritaria, sottolineata dal prefetto Serra.

Comunque, a parte il problema dei collaboratori di giustizia, di cui - lo ripeto - non ho parlato per il semplice fatto che si svolgerà successivamente una discussione sulla relazione riferita a tale argomento, mi sembra che le indicazioni siano *grosso modo* analoghe.

ANTONIO DEL PRETE. Signor presidente, colleghi, chiedo scusa per essere arrivato in ritardo, ma i servizi aerei non mi hanno consentito di essere puntualmente presente alle 9; leggerò comunque con attenzione la comunicazione che la presidente ha reso questa mattina alla Commissione. Se però posso esprimere un mio giudizio, devo dire che quella comunicazione poteva e doveva essere considerata come una sorta di canovaccio, logicamente aperto ad apporti, suggerimenti e contributi che potevano legittimamente venire da tutte le parti politiche rappresentate in questa Commissione.

Ci siamo poi trovati di fronte all'ordine del giorno presentato dai colleghi progressisti, che era già pronto, dal momento che è articolato, preciso e puntuale, e mi pare che questo dimostri, se non altro, una *preconcezione* opposizione.

Il tema - non nascondiamoci dietro un dito - è quello dell'esigenza, avvertita dai colleghi progressisti, di delegittimare la presidente attraverso una mozione che essi chiamano dichiaratamente di sfiducia, ma mi domando se esistano i presupposti di legittimità per arrivare a quella proposizione, stante la lettera del Presidente della Camera (che parla anche a nome del Presidente del Senato), della cui lettura faccio grazia ai colleghi della Commissione, che mi pare giudichi dichiaratamente, espressamente e letteralmente improponibile, per una serie di motivi, una mozione di questo tipo.

Allora, se dobbiamo rispondere di un calo di tensione o di *défaillance*, voi credete, colleghi progressisti, che il vostro atteggiamento pervicacemente, ostinatamente contrario a qualsiasi contatto, rapporto o collaborazione con la presidente possa dare dei risultati? Io ritengo di no, per una serie di circostanze: dopo che,

nella precedente seduta, avete levato alte grida, per fughe di notizie e azzardate comunicazioni, ho letto con sconcerto su *la Repubblica* di sabato 18 marzo (cioè del giorno successivo a venerdì 17 marzo, in cui si è riunita la nostra Commissione) il nome di un magistrato che era stato segreto; come è potuto accadere ciò? Chi ha fornito questa informazione? Perché? Allora, assumiamoci ciascuno le proprie responsabilità.

Per evitare questo calo di tensione, credo che si possa, nonostante tutto, collaborare, con un senso di responsabilità che deve vederci impegnati tutti, perché fino a quando fonderemo il nostro rapporto su un contrasto dissennato, faremo e farete, colleghi del gruppo progressista, la fine di quei... Perché voi state congiurando ad ammazzare questa Commissione.

ANTONIO BARGONE. L'ordine del giorno è firmato dai rappresentanti di quattro gruppi.

ANTONIO DEL PRETE. Tra le altre azioni di delegittimazione di questa Commissione, collega Bargone, vi è anche un'iniziativa, che non so quanto sia stata provvida: mi riferisco al convegno da voi tenuto a Brindisi, nel quale non potevate arrogarvi il diritto di parlare a nome dell'antimafia!

PRESIDENTE. Onorevole Del Prete, atteniamoci al tema della discussione senza divagare.

ANTONIO DEL PRETE. Ci sono state interruzioni e a me piacciono le interruzioni.

PRESIDENTE. A me no; quindi, la prego di continuare il suo intervento.

ANTONIO DEL PRETE. Allora, non è possibile ammazzare i genitori e poi piangere perché si è rimasti orfani: infatti, se soprattutto voi collaborate pervicacemente a destabilizzare e depotenziare l'azione di questa Commissione, non avete poi il diritto di lamentarvi.

Collaboriamo, quindi, se volete: consideriamo la comunicazione del presidente per quello che vale e per ciò che voleva dichiaratamente essere, ossia un canovaccio aperto ai suggerimenti, e cerchiamo non di criticare soltanto ma di offrire soluzioni, suggerimenti, proposte che possano essere accettati da tutti per raggiungere lo scopo comune. Rifiuto, infatti, di credere che colleghi di questa Commissione possano pensare che in questa stessa Commissione seggano commissari animati da una volontà diversa da quella di combattere la mafia.

ALESSANDRA BONSANTI. Non intendo svolgere un intervento, ma semplicemente far notare che tutte le proposte avanzate e gli obiettivi prioritari indicati nella seconda parte dell'ordine del giorno sono conseguenza diretta del giudizio espresso nella prima parte del documento. Poiché quest'ultimo è unitario, pensiamo che non si possano condividere gli obiettivi se non si condivide anche la prima parte.

LUIGI RAMPONI. Desidero spendere ancora una volta, come ho sempre fatto, due parole nel rispetto delle due parti: vi è una comunicazione del presidente che delinea un'azione di prospettiva e un ordine del giorno dell'altra parte che indica un'attività, sempre di prospettiva, sulla quale concentrarci; se è vero quanto affermano le due parti, ossia che questa Commissione deve indicare indirizzi ed estrinsecare la propria azione fattivamente, allora invito tutti a dire se siamo d'accordo sul fatto di prendere atto dei contributi dell'uno e dell'altro, di lavorare per integrarli e di uscire con un ordine del giorno o una dichiarazione comune, in cui definire quali sono, da oggi in poi, le linee da seguire, preso atto della realtà. Credo che la collega Bonsanti, quando fa riferimento alla coerenza tra le linee operative e la situazione precedente, parli della situazione in generale che riguarda il fenomeno, che in fondo è una presa di coscienza comune a tutti noi.

Invito quindi i colleghi non tanto a fare uno sforzo, quanto a prendere atto della

nostra realtà in questa sede e ad impegnarci (i miei interventi precedenti – lo ripeto – sono sempre stati in questa direzione) per lavorare fattivamente.

Devo dire che ho avuto una piccola soddisfazione quando si è registrata una convergenza sull'indicazione data alla Commissione giustizia; in quell'occasione fortunatamente abbiamo dimenticato, gli uni e gli altri, certi condizionamenti che purtroppo esistono. In tutta onestà, devo osservare anche che quando ho dei colloqui diretti, personali con ciascuno dei colleghi, riesco sempre a trovare punti di incontro ed aumenta la mia stima per la preparazione, la capacità e la serietà dei colleghi; nel momento in cui, invece, si presenta un problema nell'ambito della Commissione, tutto questo viene dimenticato. Vogliamo prendere atto del mandato che abbiamo avuto, della necessità di dire qualcosa di concreto? Sono disponibilissimo a studiare tutti i punti indicati nell'ordine del giorno; invito i colleghi a non essere così drastici nei confronti delle comunicazioni del presidente, sottolineando in primo luogo che quella svolta dall'onorevole Parenti è una relazione superficiale o altro. Bene, se è una relazione che non soddisfa, integriamola con le vostre idee o con le idee di altri, se mi consentite, perché anche da questo punto di vista vi sono delle carenze.

Ha fatto un'osservazione giusta il « mio » presidente della Commissione difesa del Senato: questa è la primavera dell'antimafia, vediamo se è vero, vediamo cosa riusciamo a fare, altrimenti continueremo in questa situazione impossibile di perenne confronto, una situazione che mina tutti gli sforzi che compiamo per rispondere a chi da noi aspetta qualcosa di serio.

Chiedo quindi apertamente ai colleghi che hanno presentato l'ordine del giorno ed agli altri che non ne sono firmatari: siete disponibili – vi prego di rispondermi – siamo disponibili a seguire la proposta dell'onorevole Li Calzi di metterci attorno a un tavolo e di cercare di tirar fuori qualcosa di positivo? Grazie.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo scusa, ma anch'io sono purtroppo arrivato quando la seduta era già iniziata a causa di un ritardo del treno, per cui solo adesso ho potuto leggere velocemente le comunicazioni del presidente e l'ordine del giorno, che non ho firmato in quanto non vi è stato neppure il tempo di sottopormelo. Comunque, anche da una lettura sommaria, rilevo che vi sia forse un equivoco, in quanto l'ordine del giorno presuppone l'esistenza di una relazione del presidente e si pone come uno strumento per respingere tale relazione, che invece pare non vi sia perché la seduta odierna è stata aperta da comunicazioni del presidente.

Questo cambia in un certo senso anche il metodo: ho l'impressione che il presidente abbia voluto mettere a punto alcune questioni, che poi andavano discusse in Commissione. Sono del parere che una Commissione bicamerale e d'inchiesta come la nostra debba rapportarsi soprattutto alla realtà del fenomeno, analizzarla e dare poi dei suggerimenti che possano servire sia alle altre istituzioni sia allo stesso Parlamento. È necessario, quindi, a mio avviso, uno sforzo unitario da parte di tutte le forze politiche che per lo meno dichiarano (e ad essa si richiamano) di voler perseguire la lotta antimafia.

Non ho ascoltato l'intervento della collega Li Calzi, ma mi pare che i suoi suggerimenti consentirebbero di mettere insieme, come abbiamo fatto anche in precedenti occasioni, ad esempio per il documento sull'usura, un gruppo di lavoro che possa integrare il documento predisposto dal presidente – sempre che questi sia d'accordo – anche con i suggerimenti contenuti nell'ordine del giorno. Per la verità, su una parte di tali indicazioni penso che possiamo essere tutti d'accordo: mi riferisco alla rapida celebrazione dei processi e ad impegni di questo tipo su cui davvero non credo vi siano problemi.

Mi lascia, invece, abbastanza perplesso il richiamo all'onorevole Sgarbi, che certamente è estraneo sia alla Commissione antimafia sia all'attività del Parlamento quando agisce in un certo modo. Dell'onorevole Sgarbi ci occupiamo, ce ne occupo-

remo domani nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, perché è il deputato che ci dà il maggior lavoro.

LUCIANO VIOLANTE. Vi occupate solo di lui praticamente!

TULLIO GRIMALDI. Infatti, purtroppo è così, d'altronde non c'è modo di farlo tacere; dovremmo chiedere al canale televisivo dal quale parla o anche alla gente, che evidentemente lo ascolta, di spegnere il televisore. Comunque, credo che questo sia estraneo alla discussione della Commissione antimafia.

RAFFAELE BERTONI. Non lo è perché non è estraneo il destinatario.

TULLIO GRIMALDI. Certo, il destinatario non è estraneo all'antimafia.

Comunque, la mia proposta è quella di trovare, se è possibile, un punto di accordo per valutare le comunicazioni del presidente e l'ordine del giorno predisposto da alcune forze politiche in un gruppo ristretto di lavoro, al fine di presentare una relazione unitaria, anche se la relazione, magari, è incompleta perché fa riferimento a quello che si è fatto finora.

LUIGI PERUZZOTTI. Signor presidente, ritengo che bisogna individuare pochi obiettivi e portarli a termine. Chiedo anche alla Commissione - l'ho già detto in una precedente seduta, ma non mi stancherò mai di ripeterlo - di lasciare fuori dalla porta gli eventuali collegamenti personali ed i simboli dei partiti sotto i quali si è stati eletti, perché la Commissione antimafia deve lavorare solo ed esclusivamente per il bene del paese.

Quindi, come dovrebbe accadere (uso appositamente il condizionale) ad un magistrato o ad un rappresentante delle forze dell'ordine che, se è necessario, per quanto riguarda il primo condanna il fratello, la mamma, la moglie o il figlio e, quanto al secondo, se coglie in flagranza di reato il parente più stretto, lo deve arrestare, così anche la Commissione antimafia non deve farsi portavoce né di una parte né dell'altra, ma deve perseguire i suoi fini indistin-

tamente, senza guardare alla colorazione politica né dei magistrati né tanto meno degli inquisiti. La Commissione antimafia deve essere *super partes*, ma deve esserlo davvero; ingerenze non debbono esservi, la Commissione antimafia è un organo autonomo che risponde solo ed esclusivamente al Parlamento, alla nazione, e non deve essere condizionata da chicchessia. Parlando di condizionamenti intendo riferirmi anche a determinate prese di posizione assunte in questa sede da una parte e dall'altra che mi lasciano perplesso; ma non lasciano perplesso solo me, umile componente della Commissione antimafia, ma anche il paese, che si aspetta qualcosa di concreto da questa Commissione.

In realtà, le cose concrete le fa la mafia, perché uccide. Badate bene, è una mia personale convinzione, ma sono fermamente convinto che gli omicidi di questi giorni sono - per usare un gergo militare - un'azione diversiva: in sostanza, vengono commessi degli omicidi per depistare l'interesse dello Stato su qualche altra cosa e poi preparare qualcosa di grosso. Nulla mi vieta di pensare che presto in Italia assisteremo a qualcosa di grosso per opera della mafia.

Sono fermamente convinto che, se ci si mette d'accordo e si lavora seriamente per il bene di coloro che stanno fuori, si può fare qualcosa di concreto; se invece si continua in prese di posizione che sinceramente lasciano perplesso me e non solo me, ma anche altri eminenti colleghi della Commissione che si trovano a lavorare in queste condizioni, non si riuscirà a combinare assolutamente niente. In questi pochi mesi di attività la Commissione antimafia ha dato dimostrazione del fatto di aver lavorato in ampi settori, ma di non aver concluso assolutamente niente di concreto.

Mi auguro, quindi, che vi sia la buona volontà di tutti - la mia in primo luogo - di lavorare in seno a questa Commissione per cercare di fare qualcosa di cui il paese ha veramente bisogno, fermo restando che non bisogna abbassare la guardia, che bisogna dare la più ampia disponibilità di collaborazione a tutti e che, soprattutto,

non bisogna criminalizzare né chi opera da una parte né chi opera dall'altra perché in questo momento, se si abbassa la guardia, è finita ed è finita per sempre.

PRESIDENTE. Per riassumere la situazione che si è venuta a creare, vorrei ribadire che quella da me letta non aveva alcuna presunzione di essere una relazione; secondo il mandato ricevuto dall'ufficio di presidenza, sede nella quale tutti erano d'accordo, il presidente doveva fare un minimo di introduzione su alcuni punti fondamentali che erano stati individuati e trarre - da qui il titolo del successivo paragrafo - le prospettive dell'azione di contrasto che certamente non erano vincolanti per la Commissione, ma costituivano il modo per aprire un dibattito e quindi per introdurre, secondo le intese intervenute tra i commissari, ulteriori attività da porre in essere.

Quindi, era ed è solamente la prospettazione di un elenco degli interessi prioritari da portare avanti, ovviamente non nel nostro interesse, ma nell'ottica di supporto dell'attività della Commissione. Indipendentemente dalla mia introduzione, che ho svolto nel modo più neutrale possibile mettendo in luce i punti fondamentali individuati dalla Commissione (la carenza degli uffici giudiziari e degli organici delle forze di polizia, i problemi delle amministrazioni locali, le questioni dell'usura, del racket e del riciclaggio), anche se in modo diverso rispetto all'ordine del giorno presentato da alcuni gruppi, dovendo confrontare i programmi operativi - a parte il tema dei collaboratori di giustizia, che non ho trattato e la cui discussione saremo costretti a rinviare anche oggi - sugli altri specifici punti credo che potremmo confrontarci e trovare una soluzione comparata ed integrata degli obiettivi da porci. Ad esempio, per avere una sollecita celebrazione dei processi occorre che impegniamo in qualche modo il Consiglio superiore della magistratura, nel breve ed immediato periodo, ad adottare soluzioni atte a far sì che vengano incrementati gli organici nelle situazioni più a rischio. Analogamente può dirsi per la questione

del coordinamento delle forze di polizia, un tema che viene ripreso e che quanto prima dovremo risolvere, come d'altronde già era in programma. Ho posto anche la questione delle procure ordinarie rispetto a quelle distrettuali, che invece l'ordine del giorno non tocca; la si può togliere o mantenere. Quanto al problema del risarcimento delle vittime, esso è previsto in entrambi i documenti, anche se in termini diversi.

Credo che sarebbe opportuno integrare l'uno rispetto all'altro i due documenti, magari anche con ulteriori suggerimenti, per predisporre un programma di massima che sia comune e sul quale lavorare nel più breve tempo possibile. Mi pare che questa sia una proposta in termini operativi che potrebbe essere accolta e dare un immediato risultato, indipendentemente dall'impostazione introduttiva dei due documenti.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vorrei sapere, presidente, se le comunicazioni che ha letto questa mattina fossero state diffuse precedentemente all'ufficio di presidenza o ai commissari. Io le ho ascoltate da lei e ne ho conosciuto il testo durante la discussione; la mia curiosità è sapere se il testo delle sue comunicazioni fosse stato diffuso precedentemente agli altri commissari.

PRESIDENTE. No, non era stato diffuso, proprio perché si trattava di comunicazioni e non di una relazione.

GIANVITTORIO CAMPUS. Mi incuriosiva sapere come potesse essere stato predisposto l'ordine del giorno contro le comunicazioni del presidente se nessuno le conosceva.

PRESIDENTE. Non erano conosciute da alcuno.

Prima di dare la parola all'onorevole Garra, inviterei i colleghi a pronunciarsi sulla proposta da me appena avanzata, ovviamente in tempi molto brevi.

GIACOMO GARRA. Credo che effettivamente si possa predisporre un buon do-

cumento conclusivo, auspicabilmente da adottarsi in maniera unanime. Vorrei ricordare una celebre espressione dell'ex Presidente del Senato Cesare Merzagora, il quale disse che nel corpo sociale noi un giorno immettiamo veleni, il giorno dopo immettiamo antidoti per far fronte alla situazione creatasi con l'immissione dei veleni; e non intendo riferirmi né alle comunicazioni del presidente né all'ordine del giorno, ma inquadrare il problema in una visione più ampia. Faccio un esempio: come è noto, l'articolo 58 della tanto declamata legge n. 142 sulle autonomie locali ha creato notevolissime preoccupazioni al livello di magistratura contabile, dal momento che fissa al 13 giugno 1995 la data di prescrizione delle azioni delle procure della Corte dei conti in tema di responsabilità patrimoniale. Sarebbe facile chiedersi perché la Corte dei conti non sia stata sollecitata in questo senso. Mi sono documentato ed ho potuto constatare che il passaggio dalla forma accentrata della organizzazione della magistratura contabile alla forma decentrata della stessa magistratura è avvenuto mediante una serie di decreti-legge convertiti in legge a distanza di anni; tutto ciò ha indotto la procura generale a ritenere che si trattasse di azioni ormai di competenza delle procure regionali. Qualche collega potrebbe domandarsi quale sia il nesso tra quanto vado affermando e l'oggetto della nostra discussione. Enfatizzando i discorsi, si potrebbe dire che occorre aggredire i patrimoni dei mafiosi o di coloro che hanno operato illecitamente; ma non possiamo per un verso invocare nuove misure - nuove gride, direbbe il Manzoni - e per altro verso archiviare fonti normative tuttora valide. A volte il giudice penale non riesce ad incidere sulle masse patrimoniali di coloro che hanno operato in spregio alla legge (non mi riferisco soltanto al fenomeno mafioso ma a tutta la gamma dei reati contro la pubblica amministrazione), ma si dimentica che si tratta di un problema sul quale è necessario intervenire con immediatezza.

Ad esempio, a mio giudizio potrebbe trovare spazio in questa fase (e solo se a

giudizio del presidente ciò servisse ad arricchire le valutazioni) una norma transitoria che consentisse alle procure della Corte dei conti di tutelare l'interesse dell'erario in senso lato (comuni, province e regioni). Non dimentichiamo, infatti, che la mafia non è soltanto quella delle copole o delle cupole, in quanto vi può essere quella contigua delle amministrazioni locali e non locali. A partire dai ministeri romani per giungere fino ai piccoli comuni rurali non c'è dubbio che vi sia una diffusa contiguità. Questo tema, dunque, potrebbe essere trattato, senza far ricorso a gride - come dicevo - che parlino di aggredire i patrimoni, con una forma molto colorita ma che, sostanzialmente, non si riaggancia a dettati normativi.

Vorrei ricordare una mia inutile battaglia con un sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia contro l'attribuzione all'intendenza di finanza del potere di nomina degli amministratori delle aziende poste sotto sequestro per fatti di mafia. Ritenevo fosse una follia lasciare ad un'autorità periferica un potere così grande, che sarebbe stato esercitato in forma burocratica, in quanto essa avrebbe potuto non rendersi conto di aspetti sociali come, ad esempio, la disoccupazione provocata dal sequestro di un'azienda. Anche in quell'occasione mi resi conto dell'assoluta indifferenza di chi mi ascoltava.

Per concludere, sono senz'altro disponibile ad un discorso costruttivo, senza declamazioni e senza coloriture di alcun genere. Sono tra coloro che in passato hanno avuto la sorte di subire minacce (come purtroppo è avvenuto anche nello scorso autunno); mi son guardato bene dal comunicarlo agli amici e parenti, eccetera, perché avendo fatto per tanti anni il magistrato so che questo è un rischio che accompagna lo svolgimento di tali funzioni. Nel momento in cui ho assunto una veste politica ho continuato a ragionare nello stesso modo, senza fare declamazioni di sorta.

Condivido il messaggio lanciato dal collega Peruzzotti circa il ruolo di una Commissione antimafia il più possibile unitario; credo sia necessario smussare ogni

asperità nel dibattito e pervenire ad una conclusione che sia la più larga possibile.

ANTONIO BARGONE. Siamo d'accordo con la proposta del senatore Garra sui termini dell'azione della magistratura contabile. Per quanto riguarda la proposta da lei formulata, presidente, vorrei fare alcune brevi osservazioni. Il nostro ordine del giorno parte da un giudizio politico su cui sicuramente non si può fare una mediazione, perché è nato oggi, per ragioni contingenti, ma si è consolidato nel tempo; peraltro, dopo la nostra cosiddetta mozione di sfiducia, che non è stata discussa perché lei si è trincerata dietro il regolamento, si sono verificati fatti gravi, che hanno fatto intendere che nonostante la mozione di sfiducia presentata dalla maggioranza della Commissione, era sua intenzione proseguire con gli stessi metodi, con gli stessi orientamenti. Dal momento che l'ordine del giorno si riferisce alla situazione attuale circa l'azione di contrasto nei confronti della criminalità e gli sviluppi delle iniziative portate avanti dalle organizzazioni criminali, credo non possa formare oggetto di un confronto e di una mediazione all'interno di un comitato. Evidentemente, vi sono due visioni diverse di ciò che sta accadendo e del modo in cui è necessario affrontarlo.

Tutto ciò non significa avere dei pregiudizi, significa soltanto che nel corso dei mesi (stiamo discutendo di ciò dal mese di settembre) questa situazione si è consolidata e radicata. Tra l'altro, questa mattina il dibattito non ha confortato la tesi del « vogliamo tutti bene » - a parte il fatto che una tesi del genere sarebbe fuorviante e fuori luogo per una commissione parlamentare, soprattutto per una commissione parlamentare di inchiesta - fino ad oggi, infatti, non siamo stati in grado di individuare punti di convergenza né sulle analisi, né sulle attività da portare avanti, al punto che l'iniziativa dei gruppi della ex maggioranza viene vista come di parte.

È esemplificativo - mi scuso con il collega Campus se cito ancora questo esempio - avere indicato il procuratore nazionale antimafia come un uomo di parte per

aver semplicemente espresso un'opinione diversa da quella del senatore Campus (*Commenti del senatore Campus*).

MASSIMO BRUTTI. In campo processuale è parte, è la parte contrapposta alla mafia!

ANTONIO BARGONE. In questa Commissione, come risulta dai resoconti stenografici, il primo a parlare di calo di tensione è stato il procuratore nazionale antimafia, Bruno Siclari.

GIANVITTORIO CAMPUS. Non voglio aprire polemiche.

ANTONIO BARGONE. Non sto aprendo polemiche, sto facendo riferimento agli atti della Commissione. Lo ha detto anche Caselli, allora anche il procuratore della Repubblica di Palermo è uomo di parte? Si tratta di una visione del ruolo delle istituzioni francamente inaccettabile. È come dire che sostanzialmente ha ragione Sgarbi nell'attaccarlo.

Dunque, presidente, non vogliamo prendere iniziative consociative e neppure non tener conto di ciò che è accaduto in questi mesi nell'ambito della Commissione. Riteniamo che per raggiungere gli obiettivi indicati ci sia bisogno di una Commissione antimafia che tenga conto di alcuni dati, di alcuni elementi, che esprima una particolare sensibilità, contrariamente a quanto è accaduto fino ad ora. Non possiamo prendere atto di dichiarazioni di intenti o manifestazioni di buona volontà; la nostra è una commissione di inchiesta e non può che prendere atto di fatti ed elementi offerti alla propria valutazione. E poiché stiamo parlando di fatti gravissimi (gli omicidi degli ultimi giorni di Palermo lo dimostrano), riteniamo che il nostro ordine del giorno dimostri che abbiamo le idee chiare su ciò che dovremmo fare e che la nostra non è una polemica strumentale. È nostro intendimento, infatti, elevare il grado di consapevolezza nei confronti di un fenomeno che la presidenza della Commissione non ritiene di dover valutare con la giusta sensibilità.

Detto ciò, riteniamo che l'ordine del giorno debba essere posto in votazione dal momento che in questa Commissione, al pari delle altre, deve valere il principio della democrazia. Mi auguro che la Commissione antimafia non diventi una sorta di Giunta per il regolamento piuttosto che una commissione di inchiesta. Ci dobbiamo misurare con le opinioni di ciascuno, in questa occasione come nelle altre, ed anche lo stesso presidente...

PRESIDENTE. Lo faccio da tanto tempo.

ANTONIO BARGONE. Fino ad ora non è accaduto, altrimenti saremmo in una situazione diversa, con un ordine del giorno firmato da trenta componenti della Commissione; viceversa siamo nella stessa situazione perché non ci si è misurati seguendo le regole della democrazia. Il nostro non è un atteggiamento pregiudiziale, è una considerazione non ipocrita della situazione che si è venuta a creare nella nostra Commissione, che riteniamo vada superata di slancio, sicuramente non mettendoci d'accordo sui termini da indicare nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di essere brevi, in quanto dobbiamo procedere ad una riunione dell'ufficio di presidenza su un argomento molto delicato.

MARIANNA LI CALZI. Ritengo che il problema che stiamo affrontando in questo momento precluda qualsiasi attività futura, perché non mi rendo conto come si possa procedere se non si scioglie questo nodo.

La parte programmatica contenuta nell'ordine del giorno mi trova d'accordo, anche se una maggiore riflessione va fatta su alcuni temi quali, ad esempio, l'udienza preliminare o il dipartimento della pubblica sicurezza; così come sono d'accordo sulla parte relativa al riciclaggio, agli investimenti, alla moltiplicazione degli sportelli bancari.

Per quanto riguarda la prima parte dell'ordine del giorno, questa non può essere considerata una premessa alla parte

propositiva. Mi rendo conto che ogni parte propositiva è legata alla premessa, ma in questo caso credo che la parte propositiva potrebbe avere una qualunque altra premessa. I primi paragrafi, infatti, suonano chiaramente come mozione di sfiducia nei confronti della presidente della Commissione, mentre la parte centrale investe un problema di carattere politico.

Nel mio intervento di poco fa avevo cercato di indicare, anche se in maniera abbastanza diplomatica, quale fosse esattamente il mio pensiero. Ora, lasciando da parte la diplomazia, torno al mio carattere e dirò chiaramente quello che penso.

Credo che ancora una volta si vogliano riportare ad un discorso di carattere generale e ad una parte politica di riferimento situazioni che si sono verificate in questa Commissione. Io non so – perché, ripeto, sono entrata da poco a far parte della Commissione antimafia – se vi siano state mancanze, inefficienze, inesprienze o disorganizzazione; certo è che quello che oggi emerge dall'ordine del giorno è un giudizio politico che dal particolare risale alla parte politica di provenienza e si collega, con intento preciso, ad una parte politica di riferimento, che credo invece debba essere lasciata completamente fuori da tale giudizio politico. Ritengo, infatti, che quanto è avvenuto in questa Commissione – e su cui non esprimo giudizi perché, come ho già detto, sono arrivata da poco e ne ho visto solo il riflesso in questi ultimi giorni – non possa essere imputato ad una parte politica.

Leggo nell'ordine del giorno delle frasi piuttosto pesanti e dunque mi chiedo: se il problema è politico, ne discutiamo in altra sede; se lo riferiamo ai lavori della Commissione ed alle sue prospettive, mi pare un po' eccessivo e comunque tale da configurare una valutazione del particolare rispetto a quella che è invece la situazione della parte politica cui si fa riferimento. Invito quindi ancora una volta i presentatori dell'ordine del giorno ad addivenire a quella che era stata la mia prima proposta: lasciamo da parte la premessa, che è essenzialmente politica e, se vogliamo lavorare in questa Commissione, lavorare

veramente, mettiamoci insieme e predispriamo un programma.

Se invece il problema di fondo, che viene affrontato nella prima parte dell'ordine del giorno – perché, ripeto, sulla seconda parte non possiamo che essere d'accordo – è quello politico, diciamolo chiaramente e non colleghiamo la prima alla seconda. Non si può votare un ordine del giorno rispetto al quale sono perfettamente d'accordo su una serie di proposizioni ma non certo sul giudizio politico relativo ad una situazione della Commissione, che va esaminata molto serenamente, ma sotto altri profili ed aspetti. Dunque, o eliminiamo la prima parte o ne facciamo l'unico oggetto di votazione, per cui diventa un'altra cosa, una mozione di sfiducia a tutti gli effetti.

ANTONIO DEL PRETE. Che è improponibile.

MARIANNA LI CALZI. Sarà improponibile, ma non colleghiamola con la parte propositiva, che è tutt'altra cosa.

LUCIANO VIOLANTE. Signor presidente, non sono tra i proponenti di questo ordine del giorno; saranno quindi loro ad intervenire per esprimere la loro opinione sul punto. Da quello che ho compreso, mi pare ci sia l'intesa di molti colleghi sulle parti propositive – anzi c'è stata la proposta del collega Garra, che credo sia recepibile, di far slittare i termini per la prescrizione dell'azione contabile – e poi un legittimo dissenso sulla parte iniziale, sull'analisi politica. Decideranno poi i proponenti se accettare o meno la possibilità di distinguere; mi pare difficile perché vi è un rapporto tra le due cose. Non è questa, comunque, la questione su cui intendo intervenire. Il modo migliore per affrontare tali questioni credo sia chiedere la votazione per divisione del testo; quando si dovrà votare ciascuno voterà su una parte o sull'altra come riterrà, oppure si potranno presentare altri documenti. Vi sono insomma procedure parlamentari che consentono di risolvere questi problemi in maniera lineare, facendo anche in modo

che ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

Vorrei però intervenire su un'altra questione. Mi rivolgo al collega Campus e a lei, signor presidente. Il collega Campus, esprimendo una sua opinione, ha definito di parte un magistrato della Repubblica, specificando che non si trattava di due, ma di uno dei due. Lei, signor presidente, ha detto che ciascuno può dire ciò che vuole. Non è così, signor presidente. Questa è la Commissione antimafia e qui un nostro collega ha definito uomo di parte uno dei magistrati più esposti al rischio della vita. Lei sa, presidente, perché è presidente di questa Commissione e quindi ha una competenza nella materia, che gli uomini di parte sono tutti morti. Il collega Campus non può sapere queste cose, viene da altre esperienze e da altre conoscenze, è un giovane collega, ma il punto è questo: il gioco della mafia, come lei sa bene, signor presidente, è quello di delegittimare, di far apparire di parte l'azione di quelli che la combattono e quindi, essendo di parte, screditarli; e quindi schiacciarli su un versante politico; quindi uccidere e alla fine ritenere così chi è stato ucciso.

Se pensiamo solo alle polemiche che la destra ha fatto nei confronti di Falcone, le ritroviamo tutte queste cose. Il collega Campus non sa queste cose e quindi non credo sia responsabile...

GIANVITTORIO CAMPUS. Il collega Campus le sa (*Commenti*).

LUCIANO VIOLANTE. Mi sto rivolgendo al presidente, non a lei, collega Campus. Mi sembrava di riconoscerle un dato, come dire, di innocenza. Vedo che non c'è, allora è molto peggio. Allora vuol dire che lei si schiera da una parte sbagliata, se mi permette, cioè dalla parte di coloro che intendono delegittimare le persone più esposte, essendo la delegittimazione la premessa per l'omicidio; se questo è il punto, come ho detto.

Fermo restando questo, lei, presidente, ha una responsabilità. È la seconda volta di seguito che intervengo richiamando la sua responsabilità e le chiedo scusa, però

se un collega in questa sede esprime una opinione di questo genere, ho l'impressione - dico solo l'impressione - che sarebbe utile che il presidente intervenisse per dire che si tratta di un giudizio che va espresso in altra sede, dove si vuole, ma non in una sede come questa; altrimenti questa diventa non una sede di lotta alla mafia, ma di sostegno di argomenti tipici dei fiancheggiatori delle organizzazioni mafiose. Non è questo certamente l'intento del collega Campus, ci mancherebbe altro, ma diventa oggettivamente questo se non c'è nessuno che interviene e precisa.

Non avrei voluto intervenire, anche perché sono molto amico di quella persona; sono stato costretto a farlo perché, se non interviene lei, cosa succede? Può ciascuno dire che quel magistrato è così, quell'ufficiale è colà, si può far questo in una Commissione antimafia? Posso io esprimere giudizi su un ufficiale dei carabinieri che, per esempio, ritengo sia schierato male su questo versante? No, perché il senso di responsabilità me lo vieta. Ma se dovessi farlo, credo che lei farebbe benissimo a riprendermi e a dirmi: onorevole Violante, non dica questo, lei non può dire questo, lo dica fuori di questa sede, non qui (*Commenti del senatore Campus*).

PRESIDENTE. Io mi auguro che non venga fatto in alcuna sede...

LUCIANO VIOLANTE. Anch'io.

PRESIDENTE. Appunto, né qui né fuori. Non è che voglia fare l'avvocato difensore, ma non mi è sembrato che l'onorevole Campus nel suo intervento avesse questa accentuazione. Era una cosa sicuramente abbastanza superficiale e mi dolgo che faccia queste affermazioni, ma non mi pare avesse queste cattive intenzioni. Era un discorso che portava ad altro, ma certamente superficiale, certamente da evitare qui e fuori di qui.

LUCIANO VIOLANTE. Se lei ritiene che sia un discorso da evitare qui e fuori di qui, sono perfettamente d'accordo con lei. Se ritiene che si sia trattato di un di-

scorso superficiale, sono ancora d'accordo con lei.

PRESIDENTE. Avevo chiesto di lasciarlo finire perché avrei voluto che esplicitasse meglio e quindi riprendesse anche un discorso che aveva iniziato male. Purtroppo si è intersecata tutta la conversazione che, obiettivamente, ha poi finito per lasciare questa premessa sicuramente infelice. Nessuno dovrebbe essere interrotto fino a che non abbia esplicitato completamente il suo pensiero; solo al termine di un intervento si dovrebbero fare le valutazioni. Diversamente, con le interruzioni, si finisce per lasciare un discorso sicuramente infelice, che mi auguro non venga fatto nei confronti di alcuno, neppure fuori di questa sede. Abbiamo infatti visto che si creano situazioni di estrema infelicità, anche se certi discorsi sono fatti in altra sede.

ANTONIO DEL PRETE. Ritenevo si potesse trovare una soluzione che consentisse di andare avanti, affrontare i lavori e confrontarci sul terreno concreto per formulare proposte valide e di oggettivo contrasto. Così non è, perché è stata proposta una pregiudiziale. Ma debbo dolermi, signor presidente, per il fatto che la sua relazione, che non era stata distribuita o, almeno, non era a nostra conoscenza, sia stata chiosata, criticata in tempo sospetto; ci è stata data infatti una documentazione prestampata che chiosa, puntualizza, corregge e censura quella relazione. Allora due sono le ipotesi: o si tratta di una opposizione preconcepita, oppure si era a conoscenza del testo della sua relazione o comunicazione che sia. Mi chiedo se sia possibile continuare su questa strada.

La mia proposta, nonostante questa situazione che mi lascia, per usare un eufemismo, perplesso, è sempre quella di trovare, ragionevolmente, quello che può unirici in una battaglia che è comune, mettendo da parte le coloriture politiche, gli interessi di bottega, che non debbono prevalere quando ci si assume, come tutti noi intendiamo in questa Commissione, il carico, l'onere e l'onore di essere suoi colla-

boratori perché tutti insieme si possa essere di proposizione e di pungolo, e suggerire azioni nella lotta contro la criminalità organizzata.

In conclusione, se si deve discutere della sua proposta, o relazione, a seconda di come la si voglia chiamare, mi pare legittimo chiedere un termine perché io, come gli altri che non la conoscevano, possa leggerla e studiarla, insieme alle proposte che sicuramente saranno state articolate con...

GIANVITTORIO CAMPUS. Precognizione.

ANTONIO DEL PRETE. Io non ho il dono della precognizione, mi dispiace.

TULLIO GRIMALDI. Non so se a norma di regolamento – lo chiedo al presidente e agli uffici – sia possibile avanzare la proposta preliminare di arrivare alla elaborazione di un testo che serva anche come bozza di discussione su quanto è stato oggetto della comunicazione del presidente.

Osservo con preoccupazione, e rivolgendomi ai presentatori dell'ordine del giorno, che non è stato nemmeno tenuto presente quello che poteva essere il contenuto della comunicazione del presidente. Perché? Non credo si possa sintetizzare in poche battute, da una parte e dall'altra, una valutazione sul fenomeno della mafia, che è abbastanza complesso. Anche se volessimo fare un punto provvisorio sulla situazione attuale, credo che avremmo bisogno per lo meno di un attimo di riflessione.

Ma la mia preoccupazione è dovuta anche ad altro. Poniamo che questo ordine del giorno, sul quale potrei concordare, anche nella premessa, venga approvato con la maggioranza oggi qui presente: inevitabilmente questa Commissione antimafia, non solo il presidente, ne uscirebbe delegittimata; l'altra parte, infatti, non vi si riconoscerà e quindi avremo una posizione (*Commenti del senatore Raffaele Bertoni*)... Senatore Bertoni, se mi consente, questi suoi commenti andavano bene quando era

qui presente il presidente Berlusconi, con il quale lei faceva le battute; con me le battute non servono e poi, oltre tutto, a me non piace fare la guerriglia nelle Commissioni parlamentari. Anche se si deve discutere di politica, anche se la mafia è un fenomeno politico sul quale si deve discutere, penso lo si debba fare con serietà e quindi prendo la responsabilità, anche a nome del mio partito, di arrivare ad una forma di ripensamento su questo problema, ad una forma di valutazione, di collaborazione...

MASSIMO BRUTTI. Lei parla a nome di un partito!

PRESIDENTE. Perché si deve interrompere chi sta parlando?

TULLIO GRIMALDI. Senatore Brutti, esiste ancora un partito. Per lei forse questo può essere fastidioso (*Commenti del senatore Brutti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere. È un fatto di rispetto reciproco.

TULLIO GRIMALDI. Io pongo il problema di arrivare in questa Commissione, se possibile, ad una forma di verifica. Se poi le posizioni ci troveranno contrastanti, saranno votati ordini del giorno contrapposti. Non escludo che questo si possa fare, ma vorrei tentare di arrivare ad una forma di collaborazione. Oltre tutto, se passa la prima parte dell'ordine del giorno, la seconda (ci sarebbe poi da discuterne) risulta perfettamente inutile, non ha alcun valore.

Propongo quindi che il presidente inviti a costituire un gruppo di lavoro che si confronti per arrivare ad una valutazione possibilmente unitaria o di più larga maggioranza sull'argomento.

ANTONIO BARGONE. Poiché sono tra i proponenti dell'ordine del giorno, desidero chiarire all'onorevole Grimaldi, che probabilmente per colpa delle Ferrovie dello Stato non ha seguito i lavori iniziali di questa Commissione, che l'ordine del

giorno è il frutto di un'analisi, di una elaborazione che non poteva nascere qui stamattina; questo è ovvio, soltanto un ipocrita avrebbe potuto sostenere una cosa del genere. È chiaro che la parte riguardante il giudizio sulle comunicazioni è sorta in un momento successivo, come risulta dal fatto che è stata battuta a macchina in maniera abbastanza « avventurosa ».

Non è vero - penso che l'onorevole Grimaldi non volesse dire questo, sarebbe un'affermazione piuttosto grave - che l'ordine del giorno non ha tenuto conto delle comunicazioni del presidente; lo ha fatto, ha espresso quelle considerazioni e quegli orientamenti arrivando a quelle conclusioni.

In ordine al modo con cui procedere, non condivido la proposta nuovamente consociativa dell'onorevole Grimaldi. Ho già spiegato i motivi per cui ci troviamo, a questo punto della situazione, con un dibattito che si è approfondito nel corso del quale le divergenze si sono anche consolidate.

Non so per quale motivo si insista nel dire che bisogna elaborare un documento unitario, che viceversa è possibile redigere solo partendo da premesse unitarie. Ribadisco che gli episodi di stamattina dimostrano la mancanza di queste premesse; l'episodio Caselli è indicativo, si tratta di vedere le cose in maniera diversa.

Come proponente - anche gli altri si esprimeranno - penso che questo ordine del giorno debba essere inteso come una proposta complessiva, in cui sono comprese in maniera organica sia la valutazione e l'analisi sia la proposta. Riteniamo che la Commissione antimafia dovrebbe funzionare in questo modo; non facciamo guerriglia, quell'ordine del giorno dimostra che elaboriamo, studiamo, proponiamo, lavoriamo, come è dimostrato dalla nostra assidua presenza. Se qualcuno vuole fare guerriglia, sicuramente non fa parte dei nostri ranghi ed ha una visione distorta del lavoro che viene svolto in questa Commissione.

GIROLAMO TRIPODI. Intervengo a nome del mio gruppo. L'onorevole Grimaldi parlava a titolo personale, in quanto fino a questo momento il sottoscritto è presidente, in questa Commissione, del gruppo di rifondazione comunista; quando sarà sostituito, l'onorevole Grimaldi eventualmente...

PRESIDENTE. In ogni caso ognuno ha pari dignità di espressione, anche se non capogruppo.

GIROLAMO TRIPODI. Poiché ha parlato a nome di un gruppo, mi consenta...

GIUSEPPE AYALA. Allora i capigruppo che ci stanno a fare!

GIROLAMO TRIPODI. Desidero anzitutto precisare che l'onorevole Vendola è responsabile politico dell'antimafia per il partito di rifondazione comunista.

Noi abbiamo sottoscritto e condividiamo punto per punto il contenuto dell'ordine del giorno. Non si tratta di fare ostruzionismo o guerriglia; il documento rispecchia la realtà esistente, le preoccupazioni, quello che sentiamo, constatiamo tutti i giorni vivendo nelle realtà dove combattiamo la mafia.

Questa Commissione dovrebbe riconoscere che l'ordine del giorno esprime la più viva e allarmante preoccupazione, per la situazione presente nel paese. Siamo membri di un organo che dovrebbe dare il suo contributo nella lotta contro la criminalità organizzata, ma ciò non è avvenuto, in quanto a partire da settembre la Commissione, anche a causa della gestione del suo presidente, non ha prodotto alcun contributo, alcun elemento di contrasto, addirittura è stata affossata (credo volutamente), ha perso il prestigio necessario per svolgere la propria azione.

Questa Commissione deve dunque cambiare rotta, attribuendo a chi ha avuto la responsabilità di averla portata a questa condizione, di averla condotta in un vicolo cieco. Non è da ritenere che la situazione si possa risolvere attraverso aggiustamenti o una modifica dell'ordine del giorno. Esso rappresenta una sottolineatura importante

delle responsabilità politiche che ci sono state e che, del resto, sono emerse anche oggi nei confronti di quei magistrati che sono in prima fila, rischiano la vita e vengono considerati di parte.

Non possiamo non ribadire con forza, nell'interesse del paese e della democrazia, la volontà di votare nel suo insieme l'ordine del giorno che è stato presentato, esprimendo dunque un giudizio politico sulle responsabilità del precedente Governo, delle forze che l'hanno sostenuto ed indicando naturalmente le proposte attraverso cui è possibile dare un contributo nella lotta alla mafia.

SONIA VIALE. Essendo una delle firmatarie dell'ordine del giorno, ritengo che esso debba essere votato nella sua interezza. Mi sembra che la costituzione di un gruppo di lavoro per individuare punto per punto ciò che deve essere fatto sia un'iniziativa piuttosto singolare a nove mesi dall'insediamento della Commissione antimafia. A ciò si sarebbe dovuto provvedere nove, sei, cinque mesi fa; questo gesto di buona volontà, pur essendo positivo, mi sembra un po' tardivo.

Credo che l'ordine del giorno abbia un profondo significato, sia frutto del convincimento dei gruppi rappresentati dai firmatari e debba essere votato nella sua interezza.

GIUSEPPE AYALA. Vorrei precisare che, ovviamente, ho sottoscritto l'ordine del giorno dopo aver ascoltato questa mattina le comunicazioni del presidente, per cui - almeno per quanto mi riguarda, ma posso garantire anche per gli altri colleghi - non c'è alcun giudizio preconcepito. Si può ovviamente essere d'accordo o dissentire sul contenuto dell'ordine del giorno, ma francamente non mi sento di lasciare margini a ipotesi di trasfusione di giudizi preconcepiti.

Chiarito questo punto, essendo uno dei sottoscrittori dell'ordine del giorno chiedo che venga posto in votazione così com'è.

PRESIDENTE. Poiché sulle comunicazioni del presidente non è consentita la votazione, il prossimo ufficio di presidenza fisserà la seduta in cui dar luogo alla votazione sull'ordine del giorno.

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**Documento presentato dai parlamentari Bargone, Viale, Mattarella,
Vendola, Tripodi ed Ayala**

La Commissione, ascoltate le comunicazioni dell'on. Parenti sullo stato attuale delle organizzazioni mafiose e dell'azione di contrasto;

rilevato che si tratta di un'esposizione superficiale che trascura gli elementi forniti alla Commissione nel corso delle audizioni, priva di attendibili proposte operative;

le respinge considerato inoltre che dopo la fase caratterizzata da un profondo rinnovamento legislativo, da straordinari risultati sia sul versante dell'arresto di latitanti che su quello del sequestro di beni, dalla individuazione di gravi complicità istituzionali, dalla mobilitazione della Chiesa e della società civile in particolare della scuola e dell'università, si è dovuto registrare, a partire dall'insediamento del Governo Berlusconi, un grave calo di tensione nella lotta contro la mafia, determinato:

a) dall'atteggiamento di esponenti delle forze politiche uscite vincitrici dalle elezioni del 27 marzo 1994, che rifiutando un atteggiamento unitario contro la mafia, hanno fatto spesso prevalere le ragioni di parte rispetto all'interesse generale, non esitando ad attaccare violentemente leggi, istituzioni e figure rappresentative della lotta contro la mafia;

b) dalla mancanza di un saldo indirizzo politico antimafia del Governo Berlusconi;

c) da conseguenti inconsulti attacchi politici all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, alla legislazione sui collaboratori della giustizia, a persone impegnate in alta professionalità a grave rischio della vita;

d) dalle difficoltà in cui operano alcuni uffici giudiziari proprio nelle regioni più esposte all'attacco mafioso;

e) dalla grave dequalificazione della Commissione parlamentare Antimafia nella XII legislatura che, per l'inidoneità del Presidente,

non è riuscita a svolgere alcuni dei ruoli assegnati dalla legge istitutiva;

rilevato che particolarmente inaccettabili ed incivili sono gli attacchi a magistrati impegnati in gravi processi di mafia e di corruzione definiti in più occasioni «assassini» dal Presidente di una Commissione permanente della Camera, in una propria rubrica televisiva trasmessa da una rete dell'ex Presidente del Consiglio, on. Berlusconi;

considerato che nel frattempo le organizzazioni mafiosi, ed in particolare Cosa Nostra, hanno ripresa la loro azione diretta a riconquistare credibilità e forza intimidatrice come risulta:

a) dai trentasette attentati dinamitardi e incendiari nei confronti di amministratori comunali, sicuramente impegnati contro la mafia, nella provincia di Palermo, a partire dal 1994;

b) dal falso scoop relativo alle intercettazioni delle conversazioni telefoniche del collaboratore Baldassarre Di Maggio (cosiddetto dossier Fragalà) che grazie al contributo di un deputato, ad alcune gravi omissioni del Presidente della Commissione Antimafia, ad una inammissibile infedeltà dell'ufficio pubblico che deteneva le trascrizioni, ha esposto a rischio della vita alcuni familiari dello stesso Di Maggio ed operatori di polizia impegnati nella ricerca del latitante Giovanni Brusca, agevolando così lo stesso Brusca;

c) dagli omicidi compiuti nelle ultime settimane in provincia di Palermo nella città che hanno visto vittime, fra gli altri, due parenti di collaboratori di giustizia;

d) dal moltiplicarsi di intimidazioni ed aggressioni nei confronti di amministratori locali sicuramente impegnati nella lotta contro la mafia;

e) dall'intensificarsi delle estorsioni e dal manifestarsi della cosiddetta «usura di svuotamento», che ha come scopo non solo la percezione di interessi elevati ma anche l'acquisizione dell'impresa da parte delle organizzazioni mafiose;

rilevato che nonostante tali difficoltà, permangono significativi segnali positivi quali la permanente capacità professionale negli uffici giudiziari e di polizia più esposti nella lotta contro la mafia, l'impegno della Chiesa e di numerose associazioni di volontariato, il lavoro svolto da migliaia di insegnanti e di studenti in tutta Italia per la formazione civile e l'educazione alla legalità;

poiché da questa situazione emerge l'assoluta necessità ed urgenza di ritornare a perseguire in modo unitario e senza lacerazioni politiche gli obiettivi di smantellamento dei gruppi mafiosi e delle coalizioni di potere politico e massonico ad esse collegato;

poiché è possibile ritrovare una unità politica nella lotta contro la mafia per l'esistenza in tutte le forze politiche, indipendentemente dalla loro collocazione, di energie e di intelligenze disponibili a questo impiego;

indica come obiettivi prioritari:

a) la sollecita celebrazione di processi nei confronti degli appartenenti alla criminalità organizzata;

b) la razionalizzazione degli apparati investigativi ed il saldo raccordo tra loro al fine di sviluppare le sinergie, evitare duplicazioni e concorrenzialità, dannose e dispendiose, tra le forze dell'ordine;

c) il rafforzamento del sistema di protezione dei collaboratori della giustizia e dei loro familiari;

d) difesa dell'economia, di mercato e degli imprenditori mediante un attacco programmato e permanente ai patrimoni mafiosi: destinazione di tali patrimoni ad usi sociali;

e) sostegno agli amministratori dei comuni più esposti all'attacco mafioso;

f) il rilancio dei programmi di educazione alla legalità nelle scuole ed il sostegno alle associazioni di volontariato impegnate nelle zone più difficili del Paese;

indica come mezzi prioritari:

in relazione all'obiettivo sub a):

rapida entrata in funzione del giudice di pace, razionalizzazione nel preciso penale della udienza preliminare secondo il modello proposto da un progetto di legge recentemente presentato, competenza territoriale per i delitti di mafia attribuita al tribunale della città sede di corte d'appello, come già oggi avviene per altri reati;

in relazione all'obiettivo sub b):

consolidamento delle funzioni di effettivo indirizzo e coordinamento del direttore del dipartimento della pubblica sicurezza, capo della polizia di Stato, per superare conflitti e duplicazioni inaccettabili e dannose per la sicurezza dei cittadini;

in relazione all'obiettivo sub c):

potenziamento in uomini e risorse del Servizio centrale di protezione, costituzione di un'agenzia specializzata per i collaboratori della giustizia, priva di funzioni di polizia giudiziaria, sul modello del corpo dei Marshal degli USA;

in relazione all'obiettivo sub d):

testo unico sulle misure di prevenzione patrimoniale, che dovrebbero, in prospettiva, diventare le uniche misure di prevenzione, sviluppo delle intese internazionali antiriciclaggio;

approvazione di una nuova legge che preveda l'istituzione ed il funzionamento di un fondo di solidarietà per le vittime dell'usura;

istituzione, con normativa di carattere regolamentare, di una sede di raccordo tra tutte le autorità di polizia che svolgono con competenza specialistica indagini patrimoniali, al fine di attivare investigazioni, indipendentemente dalla persona indagata, nei casi in cui si manifestino indici di patologia commerciali, economiche o finanziarie che possono farsi risalire a fenomeni di riciclaggio o di investimento mafioso (rotazione eccessivamente rapida di licenza commerciali, moltiplicazione di sportelli bancari e di società finanziaria in aree caratterizzate da crisi economica, acquisti rilevanti effettuati in contanti) accertamenti meticolosi sui fallimenti, sulle aste giudiziarie, sulla costituzione, omologazione e trasformazione di società;

approvazione di una legge sulla destinazione sociale dei beni confiscati;

in relazione all'obiettivo sub e):

istituzione presso la Presidenza del Consiglio di un apposito comitato con il compito di seguire i problemi amministrativi più gravi di quei comuni, svolgendo anche un'azione di coordinamento e diversi ministeri interessati;

in relazione all'obiettivo sub f):

sostegno da parte del ministero della pubblica istruzione ai programmi di formazione civile e di educazione alla legalità, azione di promozione di tali programmi in tutte le scuole da parte dello stesso ministero, approvazione di una legge quadro sull'associazionismo sociale;

segnala, infine, al Presidente del Consiglio l'opportunità di promuovere, in tempi brevi, un incontro tra lo stesso Presidente, il ministro dell'interno, il ministro della giustizia, la procura nazionale antimafia, le procure distrettuali più esposte, il direttore del dipartimento della pubblica sicurezza, i responsabili dei diversi corpi di polizia specializzata al fine di impartire alle forze dell'ordine e all'amministrazione dello Stato un forte ed univoco indirizzo antimafia.

Bargone, Viale, Mattarella, Vendola, Tripodi, Ayala.